



ROCCIAVINA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre '09 - N° 119 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 26 novembre p.v. alle ore 21 presso la sede sociale in via Dora Baltea, n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che troverete a pag. 25 del presente notiziario.

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere regolarmente tesserato per l'anno 2009.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: Roberta Chiaro, Perino Marisa, Michele Agosto.
2. Relazione attività 2009
3. Rinnovo cariche sociali
4. Programma attività 2010
5. Varie ed eventuali.

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: Angelini Franco, Armando Alberto, Baudino Fabio, Dibenedetto Michele, Quilico Alessandro, Vigna Fulvio.

Già dal mese di novembre è possibile rinnovare la tessera per il 2010.

Alcune riflessioni del Presidente Massimiliano Fornero.

C'è una lunga tradizione alle nostre spalle, una tradizione che l'anno scorso abbiamo riletto alla luce degli ottantacinque anni di storia della nostra sezione. Il lungo cammino percorso da diverse generazioni ha fatto sì che la sezione di Ivrea potesse giungere fino ai nostri giorni con un grande bagaglio di ricordi, esperienze, conquiste. E' importante conoscere a fondo le nostre radici, conservare gli insegnamenti ricevuti e magari metterli in pratica, ma ancora di più volgere lo sguardo al futuro e cercare di orientarsi nella scelta della via da intraprendere. Non è cosa facile, in particolare ai giorni nostri. I veloci mutamenti che caratterizzano la società, le problematiche e le esigenze dei giovani, l'evoluzione degli aspetti etici e tecnici dell'alpinismo non sono sempre tematiche facili da comprendere e gestire. Tuttavia il nostro sforzo a livello di direttivo è proprio quello di aggiornarci costantemente, di trovare un punto di incontro tra quella che è la nostra storia e la nostra tradizione con i vorticosi mutamenti in atto.

Non potrebbe essere altrimenti, non potremmo vivere di vecchie glorie o arroccarci su posizioni conservatrici perché rischieremmo di tradire quello spirito di apertura e innovazione che rappresenta una costante fin dalla nascita della nostra sezione.

SOMMARIO

Assemblea dei delegati a ROMA	2
LA FORZA DI UN'IDEA Luci, ombre e qualche perplessità.	5
Attività svolte	10
Trekking Gran Comben	12
Trekking Val Malenco	16
Attività da svolgere	22
Notizie	23
Le serate del giovedì	23

E' con fiducia che intendiamo volgere lo sguardo al futuro, senza pensare ai mutamenti come ad una minaccia, ma interpretandoli nell'ottica di un arricchimento, di una sfida, di uno stimolo a compiere nuovi ed entusiasmanti passi verso le vette che amiamo.

I nostri principi sono ben saldi nel cuore e lo sguardo è rivolto sempre alle montagne, perché siamo un'associazione di alpinisti, di amanti della montagna che vedono in essa un luogo di progresso intellettuale, sociale, morale e fisico.

In omaggio a questi principi abbiamo negli anni avviato un dialogo con molteplici realtà che agiscono e si muovono nel mondo della montagna. Oggi più che mai è necessario il confronto con queste realtà, perché è grazie ad un'analisi comparativa che spesso si riescono ad identificare meglio le differenze ed i punti in comunione.

L'adesione ai principi cristiani posti a fondamento del nostro agire in montagna è l'elemento che più di ogni altro arricchisce il messaggio che la nostra Associazione ha rivolto e rivolge costantemente alla società alpinistica. Questo desiderio di estendere l'esperienza vissuta tra le cime anche alla sfera spirituale, senza limitarla a semplice esercizio fisico o costringerla negli abiti del tecnicismo, mi riporta alla mente un caloroso invito contenuto in un articolo firmato da Italo Mario Angeloni, anni addietro, in occasione della sua nomina a Presidente Centrale, nel quale si leggeva: *ai vertici, oltre i vertici, sempre!*

Poche parole, semplici, ma in grado di sintetizzare ed unire saldamente il duplice volto dell'alpinismo: materiale e trascendentale.

Mi piacerebbe che quell'invito, rivolto in passato ai soci della Giovane Montagna, fosse ancora oggi motivo di profonda riflessione, stimolo a proseguire consapevoli della ricchezza ereditata, espressione della passione autentica e dell'amore incondizionato che ognuno di noi sente per la montagna.

Relazione sulla nostra attività 2009 presentata all'assemblea dei delegati a ROMA il 24 ottobre.

L'attività del 2009 prosegue il progetto avviato lo scorso anno durante i festeggiamenti dell'ottantacinquesimo della sezione, progetto che ha posto tra i principali obiettivi quello di promuovere la nostra immagine verso l'esterno. In particolare siamo riusciti ad offrire una vasta gamma di escursioni e numerose occasioni di incontro con le serate a tema del giovedì, con grande sforzo organizzativo che si somma ai normali compiti di routine. Sono migliorati la preparazione e il livello tecnico di organizzatori e partecipanti, il che ha consentito di inserire gite alpinistiche ed escursionistiche più impegnative rispetto al passato. Esistono però punti critici, tipici dell'associazionismo odierno: la disponibilità di soci a partecipare attivamente alla vita sociale, il ricambio generazionale, la difficoltà a stabilire un anno per l'altro impegni fissi, ecc. Anche il nostro Consiglio soffre di questa situazione: i membri più giovani, ben cinque, riescono con forte difficoltà a coniugare i propri impegni con quelli richiesti dalla sezione, altri, per motivi diversi non riescono a partecipare come vorrebbero. Questa situazione si acutizza nell'organizzazione di importanti eventi di lungo respiro, ed in particolare penalizza la partecipazione alle attività intersezionali. Per quanto riguarda i problemi legati alla "crisi identitaria", il tema è stato dibattuto in più di un'occasione, ed ogni volta si è concluso di come l'alpinismo venga concretamente vissuto nelle varie attività proposte dalla nostra sezione: un alpinismo che pone al centro della propria attività la ricerca di un rapporto armonico tra Dio, l'uomo e la montagna, nel rispetto dei principi cristiani e di un sereno ed aperto confronto con la realtà che ci circonda; è da sottolineare come a raffinati ragionamenti filosofici, o all'imposizione di regole e precetti, i nostri soci e consiglieri abbiano preferito il valore di un'amicizia disinteressata, la spontaneità di un gesto fraterno, il calore di una stretta di mano di fronte ad un'interminabile corona di vette.

Massimiliano Fornero.

All'assemblea dei delegati a Roma del 24 ottobre il presidente centrale Luciano Caprile a lasciato l'incarico a Tita Piasentini, i nostri auguri inviati da Massimiliano:

Caro Luciano, grazie per l'interessantissima relazione, ricca di spunti e riflessioni, ma soprattutto grazie della tua disponibilità e cortesia che hai sempre dimostrato negli anni di presidenza. I nostri soci ricordano con particolare affetto il nostro ultimo incontro in occasione dell'ottantacinquesimo della nostra sezione, nel quale anche chi non ti conosceva ha potuto constatare l'equilibrio e la pacatezza che già noi avevamo apprezzato in più di un'occasione.

Grazie da parte mia e grazie da parte di tutta la nostra sezione.

Caro Tita, siamo particolarmente felici ed onorati della tua elezione a nuovo Presidente Centrale. Ti inviamo i nostri più affettuosi e cordiali auguri perché tu possa svolgere con serenità e soddisfazione questo importante incarico di guida per la nostra Associazione. Un affettuoso abbraccio da tutti noi.

Massimiliano Fornero con i Consiglieri e i Soci della Sezione di Ivrea.

**Estratto della Relazione del Presidente Centrale per l'Assemblea dei Delegati 2009
(Presentata il 24 di ottobre a Roma)**

Convegno "GM - La Forza di un'Idea" - La Verna 2/3 maggio 2009

Il Convegno, come è stato evidenziato da alcune relazioni sezionali, è stato l'evento centrale di quest'anno; della sua genesi si è parlato nelle passate Assemblee e non mi voglio ripetere. Interverrà successivamente Stefano Vezzoso, Coordinatore del Comitato organizzatore del Convegno, che presenterà una proposta di mozione, predisposta per recepire formalmente gli esiti del Convegno, mozione che tutti i Presidenti e i membri del Consiglio centrale hanno ricevuto e sulla quale questa Assemblea sarà chiamata ad esprimersi. A Stefano e a tutto il Comitato va un grazie di cuore per il forte impegno a condurre in porto con successo una barca che in certi momenti ha rischiato di affondare. Riferisco sinteticamente, anche sulla scorta degli interventi seguiti alle varie relazioni ufficiali, queste ultime scaricabili dal sito Internet; spero che tutti i Presidenti le abbiano distribuite almeno ai propri Delegati. I risultati del Convegno, da qualsiasi punto di vista li si esaminino, sono stati, direi, senza tema di smentita, altamente positivi. Del resto non può che essere positivo dialogare, esprimere come si vive la Giovane Montagna, anche se ogni sezione sente l'Associazione in modo più o meno differente. Dopo la mia relazione introduttiva le prime due relazioni hanno stimolato i presenti in maniera molto diversa: infatti la relazione di don Nicolò Anselmi (Socio di Genova e Responsabile nazionale CEI della Pastorale giovanile) era impostata sul pratico, mentre quella di Fontana (dell'Osservatorio Thuan sulla dottrina sociale della Chiesa) era di taglio decisamente filosofico. Per inciso, il Convegno (lo abbiamo detto anche nella scorsa Assemblea a Ivrea e ripetuto all'interno del Consiglio centrale) doveva avere un taglio pratico, con lo scopo di mettere a fattor comune esperienze diverse per generare idee da attuare eventualmente nelle varie sezioni e nella Presidenza centrale. Parto dalla relazione di Fontana, per poi venire, appunto, ai temi pratici, affrontati anche dalle relazioni successive. La relazione ha suscitato interesse, con discussioni che hanno coinvolto argomenti molto più ampi della realtà della Giovane Montagna, argomenti spesso filosofici o di dottrina della Chiesa, a volte un po' oscuri per i non "addetti ai lavori". Comunque, in fondo, le discussioni, che si sono protratte fino tarda ora il sabato sera, hanno ruotato attorno al tema generale dell'identità della Giovane Montagna. Difficile riportare sinteticamente le diverse posizioni espresse dagli intervenuti, con tutte le varie sfumature di pensiero ed i "distinguo". La conferma che ho avuto è la grande diversità di approccio da parte delle varie sezioni, meglio, dei soci delle varie sezioni, al tema "identità". Esprimo qui una mia opinione personale suffragata da una conoscenza abbastanza approfondita delle realtà sezionali, nessuna sezione mette in discussione i primi due articoli del nostro Statuto, ove è scritta la nostra identità, ma, senza gridare al relativismo, le varie sezioni mettono in pratica tale identità in maniera differente. Infatti, leggo (e conosco direttamente) che nei programmi e nelle relazioni delle attività sezionali, montane e culturali, la presenza del momento religioso è una costante: questo è quello che conta, al di là di come esso viene messo in pratica. Cosa ben diversa, invece, è il timore o la timidezza di manifestare tale momento da parte di alcuni, per le ragioni più varie: ciò non deve succedere, senza però imporre alcunché o farsi catechisti o missionari (siamo una Associazione che si ispira ai principi cattolici, ma laica). In realtà, missionari ed educatori dobbiamo esserlo, senza timori o reticenze di sorta, nel proporre la montagna, nei suoi vari aspetti, e l'attività in montagna, illuminati dalla nostra Fede. E qui sorgono tutti gli aspetti di coerenza con il messaggio evangelico (accoglienza, disponibilità, servizio, rispetto delle diversità, etc.), che il dibattito seguito a questa e ad altre relazioni ha evidenziato come peculiari della Giovane Montagna. Tanto ci sarebbe da dire sull'argomento dell'identità la quale, per la Giovane Montagna, è più definita, rispetto a quella di altre Associazioni come il CAI, proprio in forza della nostra storia e dell'articolo 2 del nostro statuto. Come ben ha evidenziato Antonello Sica, la dimensione tridimensiona-

le che Pier Giorgio Frassati dava alla montagna, dimensione sportiva, culturale e spirituale, è in fondo la vera identità della Giovane Montagna, ben espressa dal nostro statuto. Sta a noi tutti rimanere fedeli ad esso. Inoltre, proprio il fatto di avere nella nostra storia Pier Giorgio Frassati, con le sue testimonianze di carità, di disponibilità, di amore per gli altri, di Fede profonda, unite alla passione montana, ci deve essere di esempio e di stimolo. Le altre relazioni, a cominciare da quella di don Nicolò, e gli interventi nei dibattiti successivi, hanno trattato temi pratici: come proporre le nostre attività in ambito parrocchiale e giovanile, come le nostre sezioni vivono la "missione" di cui sopra dicevo: organizzazione di corsi montani, proposte per le famiglie e per i ragazzi, proposte culturali anche rivolte alla cittadinanza, collaborazioni con altre Associazioni ed Enti. È stato anche auspicato un maggior impegno della nostra Associazione nel campo della difesa ambientale.

La Presidenza centrale è intervenuta con una relazione riguardante l'organizzazione della C.C.A.S.A, le sue proposte tecniche e le prospettive future: il dibattito successivo a questa e ad altre relazioni ha riguardato anche temi di sicurezza, responsabilità, organizzazione di gite. Non scendo in ulteriore dettaglio e lascio agli Atti del Convegno questo compito; auspico infatti, così come era stato fatto per il Congresso di Spiazzi, la pubblicazione degli Atti, che riportino non solo le relazioni, ma anche una sintesi degli interventi, proprio per far sì che, tutti, a cominciare dai Dirigenti sezionali, possano esaminare gli esiti dettagliati del Convegno, traendone idee e stimoli per meglio operare. Lasciatemi una considerazione finale, purtroppo non positiva: se la diversità di stile e di impostazione delle attività che si riscontra nelle varie sezioni è una ricchezza, il senso di appartenenza ad un'unica Associazione sembra talvolta piuttosto debole, come è stato dimostrato, in fase organizzativa e partecipativa, da alcuni Dirigenti sezionali e centrali, i quali dovrebbero invece avere forte questo senso. Ho avuto l'impressione che qualcuno, ritornando alla metafora marinara iniziale, remasse contro o volesse addirittura togliere il tappo dal fondo della barca. Spero che questa mia impressione non corrisponda alla realtà e che certi atteggiamenti non si ripetano per altre iniziative della Presidenza centrale, iniziative che ovviamente sempre devono essere approvate dall'Assemblea dei Delegati, come è stato per il Convegno.

Per concludere questo argomento, ritengo altamente significativo che in concomitanza con il Convegno sia stato percorso, nel pomeriggio del primo maggio, il Sentiero Frassati della Toscana, che si snoda attorno al monte della Verna e tocca il Santuario, presenti la nipote del Beato, Nella Gawronska, il Coordinatore del Sentiero, Andrea Ghirardini, ed il nostro socio Antonello Sica, Coordinatore nazionale dei Sentieri Frassati.

INIZIATIVE ED ATTIVITÀ DI QUESTI ANNI

Numerose sono state le iniziative ed attività portate avanti in questi otto anni; ovviamente il merito (se di merito si tratta) è solo parzialmente mio. Sono stato di volta in volta un sollecitatore o un incoraggiatore di idee che maturavano in ambito Consiglio centrale ed eventualmente fuori di esso. Cito alcune di queste attività, non in ordine cronologico.

Dal 2001 i Revisori dei conti operano più attivamente e sono eletti direttamente dall'Assemblea dei Delegati in maniera più formale, quindi non più scelti tra i primi 3 non eletti tra i Consiglieri. Rimanendo nel campo economico, la Presidenza centrale ha dovuto far fronte, nel 2003, alla dipartita di Sergio Buscaglione, Tesoriere direi quasi storico. Non è stato facile trovare un sostituto; soltanto in questi ultimi anni, Costantino Parodi ha assunto questo incarico, tenendolo stabilmente e informatizzando il sistema di compilazione del bilancio che, sia per lo stato patrimoniale che per il rendiconto economico, viene generato automaticamente a partire dai dati inseriti nella prima nota.

Un importante traguardo, raggiunto pur con qualche fatica, è stato la completa informatizzazione della gestione della segreteria dei soci, eliminando disguidi, purtroppo un tempo frequenti, sia nella determinazione delle quote dovute dalle sezioni alla Presidenza centrale, sia nella compilazione dell'indirizzo per ricevere la stampa sociale; di recente si è anche aggiunta una funzionalità che attiva l'assicurazione infortuni automaticamente, in tempo reale, ogni qualvolta un segretario inserisce un nuovo socio. A proposito di assicurazioni, dal 2005 sono stati aumentati i massimali dell'assicurazione infortuni e dal 2003 è stata attivata un'assicurazione responsabilità civile per i bivacchi di proprietà delle sezioni.

Per il sito Internet, numerose novità e migliorie si sono succedute nel corso di questi anni, sia per l'area in chiaro, sia per l'area riservata (Intranet). Stefano Vezzoso vi riferirà con maggiore dettaglio; qui ricordo le innovazioni più recenti della parte in chiaro: la possibilità di scaricare per intero la Rivista di vita alpina,

l'inserimento del documento "Verso 100 anni di Giovane Montagna" e delle relazioni presentate al Convegno della Verna, l'inaugurazione di una nuova pagina con schede alpinistiche e scialpinistiche.

Ringrazio tutto lo staff "informatico", ognuno per la propria competenza: Nicola Busetto, attento ed efficiente webmaster, Stefano Vezzoso, responsabile istituzionale per la parte in chiaro, Andrea Carta, responsabile dell'inserimento dei numeri della Rivista, Zeno Benciolini, responsabile del collegamento con la C.C.A.S.A. per le schede alpinistiche. Ringrazio anche quei responsabili sezionali che hanno tenuto aggiornate le pagine dedicate alle sezioni, inserendo costantemente le notizie sulle attività svolte o da svolgere e invito i meno solerti ad impegnarsi maggiormente per il futuro.

A proposito della cura della nostra immagine verso l'esterno, la Presidenza centrale ha ritenuto importante uniformare il simbolo della Giovane Montagna, o Logo, che dir si voglia, mettendo fine all'uso di simboli tra loro simili, ma più o meno differenti, come forma e colori. Dopo una lunga gestazione, finalmente, circa un anno fa, è stato ufficializzato un Logo, che riprende il simbolo classico, direi il più usato, uniformandone, appunto, forme e colori. Esso deve essere utilizzato nei vari ambiti (stampa sociale, Internet, manifesti, etc.etc.): noto ancora alcune resistenze o difficoltà, che invito tutti, per la propria parte, a superare. Ritorno a temi formali e burocratici, ma importanti per il buon funzionamento di una Associazione; è stata apportata una modifica allo Statuto Fondamentale, modifica approvata dall'Assemblea dei Delegati del 2006. Si è trattato di eliminare la storica obbligatorietà, per ogni nuovo iscritto alla nostra Associazione, di permanervi per almeno due anni; tale clausola era ritenuta troppo vincolante da alcune sezioni, soprattutto da quelle che, organizzando corsi, che devono essere rivolti ai soli soci, si trovavano corsisti, che pur moralmente obbligati, non versavano la quota associativa per l'anno successivo, con la conseguenza che la sezione era obbligata a versare la relativa quota alla Presidenza centrale. Il nuovo Statuto, finalmente, è stato distribuito attraverso il volumetto "Essere Giovane Montagna", che tutti abbiamo ricevuto recentemente con la Rivista di vita alpina. Grazie a chi ha curato questa pubblicazione.

Luciano Caprile.

CONVEGNO "G.M. – LA FORZA DI UN'IDEA" **Luci, ombre e qualche perplessità (a cura di Paolo Fietta.)**

Il luogo: "La Verna", suggestioni francescane tra i verdi colli casentinesi, da valere sicuramente il viaggio anche solo per l'ambiente (magari non durante un fine settimana trafficato come quello del 1° maggio scorso); e fin qui praticamente tutti d'accordo, parrebbe quasi un possibile dato "oggettivo" comunitariamente apprezzabile, pur nelle soggettive percezioni della bellezza e del fascino storico dei luoghi.

Il contesto: al convegno si è arrivati gradualmente, per convinzione sufficientemente condivisa in scopi e motivazioni, dopo iter laborioso nel comune cammino verso il centenario G.M. e non senza aver prima accantonato le discussioni sul propedeutico "Documento" e sulla conseguente riscoperta delle diversità (per taluni provvide e feconde, per altri forse contraddittorie ed eccessive) che pure animano il far montagna (e non solo) in questo nostro composito "stile G.M.", con avvertenza che il nocciolo della questione, oggetto del convegno, dichiaratissimo e unanimemente condiviso era il tentativo di interrogarci nel campo della **pratica attuazione** dei principi ispiratori, per esaminare se, quanto e come già trovino o possano meglio trovare applicazione nelle varie attività del sodalizio, nella consapevolezza del valore pedagogico dell'esempio e della coerenza dei comportamenti, più che delle parole, magari alla ricerca di una "estrinsecazione adeguata ai nostri tempi", forse pure sulla base di "modelli nuovi", non solo di "modelli già sperimentati".

Le relazioni: i lavori sono stati aperti con quella pregevole relazione introduttiva del Presidente Centrale (integralmente riportata sul numero scorso di "Rocciativa" per agio di chi legge), felicemente esaustiva nella sintesi di motivazioni e finalità del convegno, non scevra di qualche mirata analisi e riflessione, affatto banali, sui concetti di crisi e di attuazione dei principi, incisiva anche per il significativo excursus storico dell'enunciato dei medesimi, dalla originaria formulazione nello Statuto del 1914 ad oggi.

Le relazioni svolte da soci G.M. (nove su dieci) sono risultate tutte apprezzabili, ben calibrate sui temi prefissati, e dunque in sintonia con i criteri informativi del convegno, talune immanabilmente rivelatrici del vissuto sezionale d'appartenenza e pertanto felicemente variegata nell'esplicitare le rispettive esperienze

di attività G.M., forte l'attaccamento ai principi, alcune più feconde di spunti di riflessione, proposte e suggerimenti per meglio coniugare ideali e azione. Naturalmente malinardica, resa ancor più suggestiva per il fascino delle immagini, la relazione illustrata dai veronesi Rita Garonzi e Paolo Bonfante sul tema delle gite per famiglie: leggasì tanti bimbi, genitori e nonni coinvolti mirabilmente in un invidiabile mix di attività ludico-didattiche non solo montane, a tutto campo, dove la disponibilità d'una casa per ferie comporta ulteriori preziose occasioni di pedagogia vissuta quasi naturalmente (per tentare una sintesi metaforica, quasi a metà fra spirito salesiano e scoutismo, ma in serenissimo impareggiabile ambito familiare). Tra le suddette nove relazioni un cenno su quella di Don Nicolò Anselmi (responsabile nazionale della Pastorale Giovanile C.E.I. e socio di Genova sin dal 1993, uno dei due religiosi, nonché soci G.M., partecipanti al convegno):

- stimolante per le concrete e pur suggestive proposte espresse, ovviamente in chiave ecclesiale ma non per questo meno accattivante pure in chiave laica; non resta che verificarne l'attuabilità "senza farsi fagocitare" dalle istituzioni ecclesiali di riferimento, come ha scherzosamente suggerito lo stesso relatore (al riguardo non immemori qui a Ivrea di timidi tentativi esperiti negli anni '80 vanamente, non già in merito alla fagocitosi bensì alle eventuali sinergie, oggi chissà);

- universalmente apprezzabile, s'intende anche dagli spiriti più laici, nell'aver soffermato l'attenzione sul concetto di potenziale "spiritualità educativa" del sodalizio, con riferimento "a due aspetti particolari, laici e di alto contenuto educativo: la vita nella natura ed il clima di famiglia", analizzati nelle componenti di verità e bellezza, gradualità ed essenziale semplicità, di ricca dimensione intergenerazionale, quale amalgama tra giovani e adulti uniti nel cammino pur nella diversità di ruoli e modalità.

E allora, pare ardita o mistificante estrapolazione attingere dalle parole del relatore il senso di una missione educativa "aperta" nel senso di non esclusivamente confessionale? Non ci richiamano forse, per analogia e affinità pure lessicali, quell'indirizzo di saluto rivolto da Mons. Miglio ai delegati G.M. in occasione dell'assemblea tenutasi a Ivrea nel 2008?

Uno stralcio di tale prolusione del Vescovo eporediese è stato emblematicamente riportato nel testo della relazione svolta al convegno da Luigi Tardini (Presidente della Sezione di Milano e Consigliere Centrale), opportunamente rivolto a chiarire il fondamentale e qualificante concetto di "accoglienza" qual'è vissuto nell'attività della sezione ambrosiana, come attenzione alla persona, a tutti, specie agli ultimi e alla bellezza del creato, non senza atteggiamenti di gratitudine a Dio, proposti a tutti (bellezza da intendersi in quella pienezza di significato e della sua comprensione, trascendente e da recuperare al "cristianesimo occidentale", come più volte magistralmente rammentato in ambito G.M., grazie alla Sezione di Mestre, dal compianto Don Gianni Scroccaro e quale pure traspare nella parte più condivisa del "Documento").

Colpevolmente tardiva, ma ancor più ineludibile in questo contesto, la trascrizione di un estratto di tale prolusione, inaspettatamente attuale, anche e non solo per le tematiche del convegno, nell'augurio rivolto al sodalizio, portatore di una cultura della montagna non priva di connotazioni spirituali, di vivere con gioia tale nostra peculiare cultura, nella *"scoperta e valorizzazione di tutte le potenzialità che l'essere umano ha in sé dal punto di vista fisico, psichico e spirituale"* che allora *"questa cultura si fa apostolato. Tuttavia anche l'apostolato è impegnativo come la spiritualità e ad esso possiamo associare un aggettivo che oggi è di moda: un apostolato laico ... non soltanto perché la vostra associazione è fatta prevalentemente di laici ... ma un apostolato laico proprio perché non è confessionale che si rivolge soltanto a chi ha una certa etichetta religiosa. Un apostolato laico perché è rivolto a tutti, perché fa bene a tutti, perché è un apostolato capace di coinvolgere credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, rivolto alla persona: e la persona, nella sua completezza, è la realtà più laica che esista. Perché tutti condividiamo questo status, questa convinzione di essere persone umane e questa poi, alla fine, è la sola cosa importante. Anche la religione con i suoi riti, con i suoi catechismi, che obiettivo ha se non quello di far sviluppare la persona umana, abbiamo bisogno di riscoprire questa dimensione laica del nostro essere, del nostro essere persone. Per questo mi permetto di individuare o di chiamare apostolato laico il tipo di cultura che voi sostenete, ma che non potete tenere solo per voi, perché è una cosa bella. E tutte le cose belle vanno condivise, perché condividendole diventano ancora più belle e interessanti. E' meglio condividere non soltanto per sicurezza, ma proprio anche per vivere insieme le sensazioni e le esperienze ... molte volte si vivono meglio anche se non si parla. Il silenzio e la vicinanza aiutano a condividere ancora più in profondità, senza sciu-*

pare, con le nostre parole, certe impressioni e certe sensazioni che sono difficilmente verbalizzabili, impressioni e sensazioni che viviamo e sperimentiamo nel profondo.”

(Si ricorda a chi legge che la trascrizione integrale dell'indirizzo di saluto di Mons. Miglio è stata pubblicata sulla "Rivista" della G.M. nel n. 1 del 2009).

Non mancano evidenti, puntualissimi spunti di riflessione, mentre occorre riacciuffare il bandolo del convegno, con qualche cenno a parte sulla relazione svolta dall'unico non socio, prof. Stefano Fontana, direttore dell'osservatorio internazionale Card. Van Thuan sulla dottrina sociale della Chiesa, conosciuto e proposto dalla Sezione di Verona, per la quale nel 1999, in occasione dei 70 anni dalla fondazione, aveva già tenuto una significativa relazione sempre in tema di identità associativa (pubblicata sulla "Rivista" nel n. 3 del 1999).

Orbene, nel dotto "approccio filosofico" al tema dell'identità come vocazione, svolto dal relatore al convegno sulla base di suoi recenti studi ("Per una politica dei doveri dopo il fallimento della stagione dei diritti", "El relativismo occidental como cuestion etica y politica. Respuesta de la fe cristiana", "Il peccato delle origini come problema politico", questi alcuni titoli di riferimento indicati dal relatore), la maggior parte dell'intervento viene dedicata ad una critica drasticamente radicale della cultura di oggi quale portatrice di un concetto di "diversità" inteso da Fontana come "sindrome da identità" e che solo apparentemente si prospetterebbe tollerante e aperta, nel segno della pari dignità fra le diversità, e dunque fra le differenti identità, che invece verrebbero così inibite "sfumate, vissute nel privato e non in pubblico. Il pubblico è oggi inteso come il luogo della coesistenza delle identità, il regno delle diversità con il diritto a rimanere tali e a questo vuoto si dà il nome di laicità o di democrazia. Per ovviare alla paura si derubricano le identità a scelte immotivate, individuali, ad opinioni. Credo che anche la Giovane Montagna subisca queste tentazioni", senza contare che detta "sindrome da identità" sarebbe altresì, secondo il relatore, colpevole di varie inibizioni, tra le altre quella alla gratitudine, che produrrebbe vergogna della propria identità, del proprio passato, della propria storia e disagio nel trasmettere i valori e l'educazione ricevuti, fino all'ingratitudine, che "nelle forme più estreme procura l'abiura, la condanna del proprio passato e quindi della propria identità, oppure l'apostasia, il rifiuto delle proprie radici religiose", termini forse desueti e però ricorrenti ancora nelle conclusioni, a monito della G.M. ove rinunciasse alla propria identità come vocazione, ricevuta, dunque indisponibile poichè espressione di "verità", con vocazione e identità che rimandano alla Parola di Dio e alla trascendenza, ed ecco che l'identità ricevuta non può che essere missionaria, per mostrare a tutti la "verità" e nel fare ciò non può mai essere arrogante. Così "La GM deve accogliere le diversità, ponendo però loro il problema della loro verità. Per farlo non può rinunciare alla verità della propria identità."

Per taluni la relazione di Fontana è stata la migliore e ...centratissima, per altri ha avuto un effetto "dirompente" su convegno e dibattito, aggravato dalla consapevolezza che poteva essere solo di stretto ambito associativo G.M. (non del relatore, si deve ovviamente supporre) di quel preciso contesto e delle modalità in cui ci si è arrivati al convegno, e dunque tendenzialmente "inibiti" a discutere più o meno filosoficamente di identità associativa ! (Quando si dice l'imprevedibile gioco delle circostanze ...) Ma torniamo ai fatti.

Il dibattito: in merito a tutte le altre relazioni non sono mancati momenti sereni di dialogo fruttuoso, costruttivo, dal quale sono emersi svariati contributi sul tema pratico delle attività che si svolgono nelle sezioni, sia "sul campo" che culturali, su pilastri programmatici come la formazione tecnica quale attenzione alle persone ed ovviamente alla sicurezza, sulla organizzazione e conduzione delle gite, su quelle per famiglie, non immemori altresì dei meno giovani ovviamente, con qualche attenzione al territorio in cui ci si ritrova a camminare e alla sua storia, a collaborazioni con altre realtà, non senza auspici di vario argomento: dagli impegni a tutela dell'ambiente... agli approfondimenti di conoscenza e consapevolezza della nostra cultura e della nostra storia, che ci rinviano al senso di appartenenza.

Come si vede, ancorché "nulla di nuovo sotto il sole", le buone proposte certo non mancano, quasi come la "messe" ...mentre gli operai difettano e invecchiano con scarsi ricambi.

Il dibattito sulla relazione di Fontana s'è invece appropriato inevitabilmente del cuore del convegno, dando origine a quella appassionata, vibrante, liberissima e lunga "discussione notturna" che nella memoria di qualche partecipante ha già assunto connotazione "storica" per la vita del sodalizio. (Va precisato che il

tempo preponderante dedicato a tale dibattito non è stato sottratto ad altri spazi, ma ha costituito una specie di "sessione aggiunta", manco prevista in programma e forse appositamente, onde poter sopperire a simili eventualità, e pure partecipatissima).

A fronte degli interrogativi sollevati dal relatore, che hanno toccato perentoriamente alcune questioni di qualche peso (inesauste ancora oggi dopo un paio di millenni di esegesi, approfondimenti, dispute varie non solo fra teologi e filosofi, per sottacere di minime faville pervenute da umanissime "scienze" e da qualche contributo del pensiero laico), s'è acceso un fuoco di parole, con qualche arbitrio (libero, condizionato o "servo"?) sul tema dell'identità nelle diversità che è divampato, sufficientemente ricco di "distinguo", ben oltre l'oggetto del convegno, e in quel frangente senza prove di dialogo, poiché urgeva a ciascuno svolgere almeno in embrione alcune delle proprie considerazioni, vista l'importanza esistenziale degli argomenti in gioco e il tempo risibilmente stretto per accennarvi anche solo sommaria mente (La tacita diffusa consapevolezza dell'inutilità e fallacia di siffatto desiderio umanissimo, forse illuminata dall'apologo agostiniano del ...secchiello, induceva a malincuore a interrompere comunque la discussione notturna).

Le conclusioni: c'è chi ha lasciato il convegno "felice", chi lo considera ruscitissimo o quanto meno molto positivo,

non solo per quanto di buono ha messo in luce, ma specie per aver determinato "un dibattito vero...alla radice delle cose", per aver posto in evidenza se non aperto formalmente alcune questioni fondamentali che ruotano attorno alla riscoperta delle nostre critiche fragilità:

- la questione identitaria per prima, circa la consapevolezza degli ideali che ci ispirano, la loro condizione e pratica attuazione (dunque specificamente crisi d'identità cristiana oltre che d'associazionismo?);
- la questione dell'appartenenza, vissuta a fasi alterne o con qualche carenza, che se va bene si estrinseca in forme di attaccamento alle attività della propria sezione ed a quelle intersezionali più accattivanti a livello utilitaristico, mentre stenta e balbetta a riconoscersi nel più generale contesto unitario del sodalizio e permane offuscata da una travisata percezione della G.M. come "federazione di Sezioni";
- la questione delle Assemblee dei Delegati, condizionate da una "deriva turistica" che non agevola una partecipazione più consapevole di compiti e responsabilità cui sono chiamati i delegati;
- la questione della classe dirigente sezionale (e forse non solo), adeguata o meno a ruoli e responsabilità che le competono.

Chi scrive confessa di aver partecipato essenzialmente per senso del dovere, appartenenza, scoprendosi peraltro felice di esserci a La Verna e per ripartirne tuttavia disorientato, con qualche delusione e perplessità. Cospicue e significative le capacità espresse in occasione del convegno, sia a livello organizzativo che nella sinergia con diverse Sezioni per approdare a tanta fattiva collaborazione (certo non universale poiché altre se ne sono estraniare), ottimale la condivisione umana dell'incontro, forse meno positiva la riuscita rispetto alle finalità dichiarate, ancor meno per l'estemporaneità fuori luogo e fuori argomento di quella "storica discussione notturna", tutto dipende da chiavi di lettura e accenti.

E qui pare che ciascuno dei partecipanti abbia visto un film sufficientemente diverso, e meno male che siamo così provvidenzialmente ...umani. Se il maggior merito del convegno stesse, come intendono alcuni, nell'aver fatto affiorare inequivocabilmente l'iceberg delle nostre diversità, in uno con la percezione evidente altresì delle questioni di "crisi" sopra menzionate, allora verrebbe da chiosare che si sarebbe abusato di un metodo, di tante energie e di un apparato così emblematici (senza contare il prezioso tempo libero dedicatogli tra prima, durante e dopo) degni di più adeguati impieghi, visto l'esito della scoperta ... dell'acqua calda, coniugata alla gratificazione del convegno, a posteriori, di valenze estranee al suo contesto ed agli intenti dichiarati.

In merito alla questione identitaria s'è verificata senz'altro una parziale messa a fuoco più pregnante, e tuttavia le prime tre questioni sopra menzionate parrebbero risultare piuttosto note e talvolta dibattute non senza vivacità anche solo nel corso degli ultimi decenni, quasi connaturate insomma al nostro associazionismo (e pure l'ultima questione, a ben ricordare, già sollevata tempo fa), il tutto con qualche memoria di disagio, sia per cicliche punte di disaffezione partecipativa, sia per dibattiti tanto sofferti quanto

inevitabilmente inconcludenti, allorchè malgrado ampie comprovate affinità di azione (dove eventuali accuse di attivismo fine a se stesso, senza cura del “come” fare, parrebbero suonare infelicemente stonate) ci si è trovati divisi dalle parole, pure reciprocamente malintese e non senza inutili amarezze. Disagio percepito anche a “La Verna”, mentre forse sarebbe stato meglio evitare (non certo per denegare verità e realtà, ci mancherebbe, che anzi una sana laicissima pratica democratica di consolidata schiettezza arride benevola e quanto mai apprezzata in casa G.M.), solo per non rischiare inutilmente di esacerbarsi in contrapposizioni già note. Se invece proprio ci si voleva arrivare a tutti i costi, per fare chiarezza alla radice, nell’ambito del sofferto cammino intrapreso col “Documento”, allora siffatta scoperta sarebbe stata possibile, e forse meno estemporanea, già all’Assemblea di Modena 2007.

Un filo di delusione se non dispiacere essenzialmente per potenzialità autorevoli rimaste, volenti o nolenti, poco espresse, da indurre comunque a meditare su qualche significativo risparmio di parole.

Perplessità sul cammino a seguire.

Occorrerà fare i conti con la realtà delle Sezioni, permeabili a più lungimiranti lunghe pedagogie di appartenenza, specie a livello di assemblee dei delegati, già in corso di recupero a meno turistiche occupazioni e oggetto da tempo di qualche opportuna programmazione e coordinante suggerimento da parte del Consiglio Centrale, ma pur sempre legittimamente fiere del proprio vissuto, di una propria storia e specifica diversità, più da federazione che...da unione, parrebbe realisticamente, possa piacere o meno; mentre la questione dell’identità cristiana continua a porsi, come da sempre, evolvendosi nel contesto dei tempi, con interrogativi inesauribili e inquieti. Ma quand’anche si voglia convenire che esuli dal nostro ambito associativo dibattere su questioni d’ordine teologico o quanto meno filosofico e storicistico, parrebbe altresì evidente come qualsivoglia tentativo di approfondimento sul tema dell’identità non possa prescindere da considerazioni di tal genere. Pertanto, dati per sufficientemente noti a tutti i fondamentali della dottrina cattolica, scontato il fatto che le catechesi e magari pure le rievangelizzazioni, come gli esami, non finiscono mai, dovrebbe restare nella discrezionalità personalissima di ciascuno poter scegliere come, quando e dove provvedere in merito, senza dover subire eventuali condizionamenti in ambito associativo G.M., se non sotto forma di rispettose proposte, che potranno risultare gradite agli interessati, ma senza scandalo verso chi preferisse defilarsi; o no?

La nostra statutaria “non confessionalità”, tanto più considerati i principi ispiratori, parrebbe lasciare ampio margine di azione sia a chi intendesse privilegiare una dimensione più ecclesiale di attività, come pure a chi ne preferisse una meno confessionale e più laica, comunque autenticamente universale (e dunque etimologicamente cattolica, aperta ad ogni persona, compresi evidentemente non praticanti e non credenti), magari destinate entrambe a convivere sotto lo stesso piacevole tetto familiarmente protettivo qual’è felicemente la G.M., e come peraltro sembrerebbe accadere nel vissuto di svariate sezioni, sia di vecchia data sia più recenti; oppure queste sarebbero soltanto confusionarie, malintese utopie?

Ultimo rimane l’auspicio sereno che pagato pegno sufficiente alla teoria ci si possa dedicare con più facile ed appagante quanto universalmente condivisibile costruito alla pratica: privilegiata frequentazione in specie della montagna, in compagnia certamente ma pure talvolta in silenzio, che meglio delle parole possono bastare i gesti, inequivocabilmente comprensibili a tutti.

La partecipazione: oltre una settantina i presenti, contagiati da un caloroso, fraterno spirito di condivisione fin dall’arrivo a “La Verna”, permeati di buone intenzioni e non privi d’entusiasmo per tante occasioni d’incontro con persone amiche (come succede abitualmente alle manifestazioni intersezionali allorchè capiti di ritrovarsi con minimale frequenza), appena un filo di rammarico per qualche assenza; il tutto a prescindere dalle motivazioni della partecipazione, da ricercare comunque in doti cospicue di buona volontà e di attaccamento alla G.M., o da senso del dovere se non da curiosità, aspettative e propositi. Al riguardo le opinioni divergono ancora, poiché pur restando auspicabili maggiori presenze e più significativamente rappresentative specie per talune sezioni, dato pure atto che gli assenti “hanno sempre torto” per definizione, viene quasi voglia di provare a mettersi nei loro panni e di ipotizzare qualche attenuante, se non parziali giustificazioni, tanto più a leggere certe recriminazioni forse troppo radicali e semplicistiche esternate nei loro confronti, persino ingenerose in considerazione di innegabili, più o meno longevi e significativi apporti dati quanto meno alla vita sezionale.

Siamo sicuri che gli assenti, con espresso riferimento a delegati e dirigenti sezionali, si siano resi tali per aver meramente preferito farsi una bella gita in montagna, o perché no al ...mare, se non dedicarsi a zappare l'orto o quant'altro? (capaci pure di essersele godute quelle diversità, senza eccessivi cattolicissimi sensi di colpa per aver bigiato il convegno?) Che quindi non ci possano essere motivazioni di qualche genere appena più profonde? Provo a suggerire (a prescindere da stili di vita ai quali solo l'idea di dover partecipare ad un convegno siffatto può apparire un lusso stravagante, elitario, intellettuale, temporale e non solo): e dunque magari disagio, disappunto o indomita allergia per i dibattiti di tal genere, forse considerabili "sterili", adatti per i teorici, per gli addetti ai lavori, per lungimiranti strategie poco prossime a contingenze sezionali terra terra, giochi di parole pure belle e interessanti ma un filino inconcludenti, quando non prediche, tal che, per dirla con un dirigente nazionale del C.A.I. (lui peraltro presente al suo convegno) occorrerebbe piuttosto "predicare meno e razzolare di più"?

Malgrado la serietà degli argomenti, su alcuni dei quali evidentemente nessuno si sogna di scherzare, un pizzico di scanzonata ironia, anche auto, non guasterebbe nel rapportarci tra noi (fortunatamente abbondante in talune sezioni), e potrebbe aiutare a capirsi meglio, a sdrammatizzare le parole per cercare di vedere oltre, col cuore, liberi tutti di immaginare al di là di metaforiche siepi (beninteso, nel rispetto dei famigerati articoli 1 e 2 dello statuto fondamentale), felici di camminare sui monti con la G.M., che insieme ci si trova benissimo, tal che ci si intenderebbe restare ottimamente il più a lungo possibile, a Dio piacendo.

Paolo Fietta.

Attività svolte

14/giugno - Escursione al monte Arzola.

Una ventina di Giovani Montani, lasciate le auto nella piazzola appena prima di Posio, si è inoltrata per un'oretta nel bosco fino a raggiungere i pascoli. Ha poi proseguito sul sentiero che porta alla Croce e di qui, risalendo il pendio relativamente ripido, ha raggiunto la cima dell'Arzola.

Qui qualche affamato non ha resistito e si è concesso uno spuntino, prima delle fotografie di rito (effettuate, per altro, in maniera piuttosto elaborata). Il gruppo è poi ridisceso alle baite dell'Arzola e si è concesso la pausa pranzo, al termine del quale è scoppiato un temporale ben strano che ha bagnato solo le rappresentanti del gentil sesso.



Dopo aver sorbito caffè e grappino la compagnia ha affrontato la discesa fino a Posio percorrendo il tratto di sentiero che ospita le famose incisioni rupestri a cerchi concentrici.

All'arrivo alle auto i Giovani Montani si sono accorti di aver perso il capo-gita, che, una volta giunto (dopo parecchio tempo) si giustificò affermando di aver sbagliato strada (stando alla sua versione a Posio sarebbe risalito anziché ridiscendere). Ben strana giustificazione, a dire il vero.

Qualche testimone ha alluso a qualche buon bicchiere che gli era stato offerto a Posio.

Adriano Collini.

28/giugno - Pertia (casaforte di) traversata da Ribordone a Bosco.

quota partenza (m.): 1023

quota vetta (m.): 1404

dislivello complessivo (m.): 400

difficoltà: E :: **esposizione prevalente:** Sud-Est

località partenza: Ribordone (Ribordone)

cartografia: Carta della Valle Soana n.5 MU edizioni oppure IGC n. 3

note:

Il castello di Pertia è fantasiosamente disegnato e descritto come fortissimo castello; oggi sono ancora visibili gli antichi portali trilitici medioevali e la caratteristica imponente muratura in pietra a spina di pesce. La casa forte fu luogo di guerra nel Canavese e fu conquistata da Valperga contro i San Martino intorno all'anno 1340.

La facile traversata da Ribordone a Bosco, che sale di 440 mt. scende di 800m, si svolge interamente in bosco su sentiero per lo più segnato (tracce rosse) percorrendo sentieri poco frequentati, occorre un minimo di orientamento e di attenzione in alcuni posti dove i segni non sono sempre così evidenti. (non vi è presenza di acqua di sorgente lungo il percorso). (1h 20' al Passo e 2h 30' la discesa a Bosco, al netto ma con calma).

descrizione:

Per realizzare questa "traversata" occorre posare un'auto a Bosco (vicino la chiesetta) luogo di arrivo dall'escursione e salire a Ribordone (luogo di partenza) dove sarà poi necessario ritornare per recuperare l'auto. L'operazione non è complessa e richiede non molto tempo i due punti distano poco più di 10Km.



Raggiunto Ribordone località Gabarde salendo da Sparone e parcheggiato nei pressi del municipio (piazzale sotto la chiesa di S. Michle) o poco più su ad uno slargo ad un tornante; la traversata inizia attraversando il ponte romano su sentiero a mezzacosta in leggera salita ed occorre di lì a poche minuti trascurare il sentiero che prosegue a sx in lieve discesa, per salire una rampa che porta alla sommità del canale dell'acqua per la centrale di Sparone, e lo si percorre a sx per un tratto e poi si prosegue salendo a dx per il sentiero che senza dubbi porta

attraversando da prima una faggeta e poi un bosco di Abete Bianco (molto raro) sino al raggiungere il passo di Betassa 1404 m. di qui si scende nell'altro versante tenendo la dx (si potrebbe scendere a sx sotto la testa Betassa per raggiungere Betassa, ma il sentiero è molto sporco di rovi) e si raggiunge di lì a poco un bivio a quota 1330 mt. qui vale la pena svoltare a sx e in piano si raggiunge in pochi minuti quel che resta del borgo di Betassa 1320 m. (il borgo ormai è invaso dai rovi ma è pur sempre interessante vederne i resti delle costruzioni e osservarne la posizione dominante sul fondovalle). Ritornati al bivio precedente si prosegue sul sentiero che si stava percorrendo scendendo e raggiungendo di lì a poco Pertica e la Casa Forte Re Arduino 1226 m.

Dalla casa Forte, trascurando il sentiero che porta a scendere a Sparone, si segue il sentiero che scende di fronte alla casa a dx, occorre prestare attenzione a non perdere i segni rossi del sentiero e superate le case san Giovanni 1037m si prosegue con un traverso verso ovest avendo cura di trascurare il sentiero a quota 845m che tendendo a sx non porta da nessuna parte (se non ad un piccolo alpeggio) e ancora a quota 710, tenere il sentiero che scende dritto verso valle e raggiunge Bosco; la traversata finisce alla chiesa di Bosco nei pressi della Chiesa della madonna della Neve.

valutazione: **** / ***** stelle

note su accesso stradale :: parcheggiare in località Gabadone di Ribordone (piaz. del Municipio)

Escursione organizzata da Adriano Collini e Fulvio con la conduzione di Lino, profondo conoscitore e studioso dei luoghi, nell'ambito delle manifestazioni "Conoscere il Canavese" della GM Ivrea.

Sentiero poco frequentato quasi sempre ben segnato ed evidente, un po' di rami lungo il tracciato ma sempre percorribile. Hanno partecipato un folto gruppo di 36 persone in una giornata di sole, calda ma l'ombra che il bosco offre lungo tutto il percorso la rende una piacevole e facile escursione senza pericoli e difficoltà oggettive alla scoperta di una realtà molto interessante e luoghi pieni di fascino per quello che hanno rappresentato nei tempi andati.

Un ringraziamento a Adriano e Fulvio per l'organizzazione e un grazie particolare a Lino per la competenza e ampiezza di particolari con i quali ci ha illustrato i luoghi del percorso e la narrazione della loro storia.

Franco Angelini.

11-12/Luglio – punta Ondezana dal biv. Carpano, pian delle Agnelere, Piantonetto.

quota partenza (m.): 2818

quota vetta (m.): 3492

dislivello complessivo (m.): 675

difficoltà: F+ ::

esposizione prevalente: Tutte

località partenza: Diga di Teleccio (locana) - Rifugio Pontese (Locana)

punti a ppoggio: Bivacco Carpano.



Saliti il giorno prima al bivacco Carpano, attraversando il piano delle Muande e la risalita del sentiero attrezzato della Gorgiassa, da dove siamo partiti, e percorsi pochi tratti senza neve abbiamo raggiunto, percorrendo il traverso verso sx, il canalone che sale dal Pontese e di qui proseguendo a sx si sale il nevaio che con un primo balzo porta nella conca del colle di Piantonetto. Salito successivamente a dx il canalino, ancora ben innevato, che porta al ghiacciaio superiore (sotto l'Ondezana) che abbiamo percorso tenendo la sx sul lato superiore fino al colletto e di qui per rocchette alla vetta. Per il rientro abbiamo variato il percorso scendendo a sx del colletto sino alle rocchette (e sfasciume) percorse le quali abbiamo, con un traverso, riguadagnato il canalino per accedere al nevaio sottostante e ripercorso il nevaio sino al canalone di sfasciume (ma abbastanza percorribile) che porta al piano delle Muande e al rif. Pontese e da qui al parcheggio alla diga.

Le condizioni dei nevai erano ancora ottime, ottima tenuta al mattino e ancora buona per il rientro. Il centro del ghiacciaio superiore ormai è ghiaccio vivo. Il bivacco Carpano è in buono stato e per 9 persone risulta accogliente. Gran bella gita, organizzata da Paolo Fietta e Michele D.; 9 i partecipanti (tra cui Elio Enzo Elena Enrico Ivo Renzo Franco) con "menzioni particolari" per Renzo, Ivo e Elena al loro battesimo su ghiacciaio, complimenti!!!

Franco Angelini.

20/Luglio - Trekking Gran Combin da Saint-Rhémy-en-Bosses in 6 tappe .

quota partenza (m.): 1600 - **quota vetta (m.):** 2880 - **dislivello complessivo (m.):** 3500

difficoltà: E :: - **esposizione prevalente:** Tutte

località partenza: Saint-Rhémy-en-Bosses (Saint-Rhemy-En-Bosses)

punti appoggio: vari rif tappe TDC (vedi bibliografia)

cartografia: Meridiani Montagne n. 33 – Gran Combin - editoriale Domus

vedi anche:

http://www.tourdescombins.ch/index_it.htm; <http://www.grandcombin.vda.it/Home/tabid/769/Default.aspx>

note: Il Trekking (o Tour) de Combin è uno dei più bei trekking delle Alpi, si sviluppa ad anello rimanendo in quota e al cospetto del vasto massiccio glaciale del gruppo del Gran Combin tipicamente prevede 6 tappe di cui 2 sul versante Italiano e 4 sul versante Svizzero. Gli Svizzeri di solito lo fanno partire da Bourg St. Pierre ma per gli italiani è descritto e consigliato con partenza da Saint-Rhémy-en-Bosses.

Il trekking è da considerarsi "Escursionistico" per tutte le tappe ma è comunque consigliabile essere ben allenati per i dislivelli da affrontare e la durata delle tappe; anche se il percorso è sempre ben segnato e si svolge su sentieri ben mantenuti, e nei rari posti dove è necessario, ben attrezzati in piena sicurezza.

Dislivelli giornalieri da 900 a 1200 m. - dalle 5 alle 7h 30' ore giornaliere

Segnavia a rombo giallo con scritta TDC e frecce di direzione gialle sul percorso italiane - rombo giallo contornato di nero e frecce di direzione gialle per lo Svizzero.

descrizione:

Le 6 tappe:

- 1) Saint-Rhemy en Bose a Bour Sant Pierre (6h)
- 2) Bour Sant Pierre a Cabane du Col de Mille (4h30')
- 3) Cabane du Col de Mille a Panossière Cabane F.X Bagnoud (5h)
- 4) Cabane F.X Bagnoud a Cabane de Chanrion (7h30)
- 5) Cabane de Chanrion a Rifugio Letey Champillion (7h30)
- 6) Rifugio Letey Champillion a Saint-Rhemy en Bose (7h)

1° Tappa:

Partenza: Saint-Rhémy-en-Bosses (1619 m) - Arrivo: Bourg-Saint-Pierre (1632 m) - Dislivello: 850 m in salita; 837 m.t. discesa - Durata: 5/6 h.

Da Saint-Rhémy, si attraversa la via centrale del borgo, delimitata da storici edifici. All'uscita del paese si segue per un breve tratto la carrozzabile per il Gran San Bernardo fino ad intersecare, sulla destra, l'imbocco della strada romana che collega Aosta a Martigny. Si sale lungo di essa, raggiungendo l'antica casa ospitaliera in località Cantine de Fonteinte. Qui il sentiero attraversa due volte la rotabile poi si inoltra nel pascolo. Il vasto anfiteatro ai piedi del valico è racchiuso dal Mont Dronaz a Nord, mentre a Ovest si erge la svelta e aguzza sagoma del Pain de Sucre. Dopo aver attraversato ancora una volta la carrozzabile si raggiunge il Plan de Jupiter sul Colle percorrendo un tratto di strada romana incisa nella roccia, perfettamente conservata. Il valico, conosciuto da più di 2000 anni, famoso per il

suo ospizio e per i suoi cani, è entrato ormai a far parte della memoria collettiva dell'umanità. La chiesa, il tesoro ed il museo meritano sicuramente una visita. La discesa ha inizio al margine del parcheggio a est dove il sentiero prende a scendere lungo la Combe des Morts, costeggiando a tratti la strada carrozzabile. Traversata quest'ultima si scende lungo una valletta completamente ricoperta di rododendri, si oltrepassa il torrente per poi dirigersi a sinistra verso l'Alpeggio La Pierre. Si scende a costeggiare il Lac de Toules, quindi lungo una strada sterrata, in salita, si raggiunge Bourg-Saint-Pierre.

2° Tappa:

Partenza Bourg-Saint-Pierre (1632 m) - Arrivo: Cabane du Col de Mille (2473 m.) - Dislivello 841 m. in salita - Durata: 4/5h.

Bourg-Saint-Pierre è il più importante villaggio attraversato dal Tour des Combins. Vale la pena di visitare il ponte Saint-Charles (Carlomagno), l'antico campanile, la pietra miliare di epoca romana, le vecchie case ben conservate, prima di proseguire. Dopo aver attraversato il borgo si prende la strada che si dirige a destra, attraverso i prati, e supera con un sottopasso la strada del Gran San Bernardo. Al margine del parcheggio si segue l'itinerario che si dirige verso la cappella di Notre Dame de Lorette e prende quota dolcemente nel bosco per sbucare sui pascoli di Creux du Ma. Si continua a sinistra, si passa davanti all'alpeggio e si sale entrando nel vallone. Trascurato il sentiero di destra, si prosegue a sinistra e con una panoramica traversata sulle praterie si raggiunge l'alpeggio di Coeur. Si continua sul sentiero che con pendenza regolare raggiunge la spalla erbosa di Vuardette, da dove si procede con una traversata a debole pendenza ai piedi del Mont Rogneux per giungere, infine, al rifugio da dove si apre la vista sulla valle d'Entremont.

3° Tappa:

Partenza: Cabane du Col de Mille (2473 m.) - Arrivo Cabane François-Xavier Bagnoud-Panossière (2645 m.) - Dislivello 542 m. in salita; 370 m. in discesa - Durata 5/6h.

Dal Col de Mille, si entra nel territorio del comune di Bagnes, il più grande di tutta la Svizzera (290 km quadrati). Davanti a voi, in direzione Nord, la stazione di Verbier si estende fino ai piedi della Pierre Avoua. Il sentiero del Tour des Combins si dirige progressivamente verso Nord-Est per raggiungere, dopo 1 ora circa, la Treutse, a 2092 metri da dove si può godere di una splendida vista su tutti i villaggi che formano questo comune. Il sentiero, tra mirtili e pini cembri, si dirige verso Est e conduce al rifugio Brunet. Dal rifugio, dirigendosi verso Sud-Est, un buon sentiero ora in salita, ora in discesa, conduce a La Maye da dove, lasciando a destra il filo della morena, si scende nell'antico bacino del ghiacciaio di Corbassière. Alcuni tornanti in salita consentono di raggiungere la passerella sulle acque tumultuose del torrente che ha origine dal ghiacciaio. Risalendo il fianco della morena della riva destra si raggiunge il sentiero proveniente da Fionnay che conduce alla cabane F-X Bagnoud a Panossière. Da notare che questo rifugio può anche essere raggiunto superando il Col des Avouillons (2647 m) e attraversando il Ghiacciaio di Corbassière. In questo caso il percorso è un po' più impegnativo anche se il percorso di attraversamento del ghiacciaio è stato attrezzato con funi di sicurezza.

4° Tappa:

Partenza: Cabane François-Xavier Bagnoud-Panossière (2645 m.) - Arrivo: Cabane de Chanrion (2462 m.) - Dislivello: 900 m in salita; 1180 m. in discesa - Durata: 7/8h.

Dopo aver costeggiato la morena di destra del ghiacciaio, si inizia la breve, ma ripida, salita al Col des Otanes, 2870m, punto culminante del Tour des Combins. Da qui il panorama è splendido, in un anfiteatro di rocce e ghiaccio dove il Grand Combin sovrasta uno dei più spettacolari siti delle Alpi. Scendendo dapprima su una pietraia e poi tra mammelloni rocciosi, si raggiunge la Tseumette. Da questa altura erbosa si possono ammirare le cime del Mont Pleureur, la Ruinette e, in fondovalle. Raggiunto il ponte, si ignora il sentiero di destra si continua a scendere fino in direzione di Mauvoisin. La diga di Mauvoisin con l'imponente muro di cemento di 250 metri di altezza: si tratta della più alta diga ad arco d'Europa. Raggiunta la strada si risale fino alla diga e si prende la direzione Chanrion-Coi de Tsofeiret, attraversando il muro di coronamento. Si continua lungo il lato destro orografico del lago, passando accanto ad alcune belle cascate, per salire dolcemente verso il pianoro di Tsofeiret. Ancora una breve salita per raggiungere l'omonimo colle, quindi si scende sulla morena, si attraversa il ponte sul torrente Brenay e si raggiunge il rifugio Cabane de Chanrion.

5° Tappa:

Partenza: Cabane de Chanrion (2462 m.) - Arrivo: rifugio Letey-Champillon (2375 m.) - Dislivello 1000m in salita; 1050 m. in discesa - Durata: 7/8h.

Dal rifugio Cabane de Chanrion si scende sui pascoli fino al ponte di Grand Chemotane. Attraversato il torrente inizia la salita, dapprima piuttosto ripida poi più dolce, che porta al Colle Fenetre Durand. Il passo è racchiuso tra la severa parete del Mont Gelé (3518 m.) e il Mont Avril (3347 m.). Si scende sul sentiero che attraversa il macereto, transita accanto a un laghetto e poi in una zona caratterizzata da grandi massi. Raggiunta l'Alpe Thoules si segue ora la strada pianeggiante degli alpeggi, verso destra, fino a incontrare il sentiero che si dirama sulla destra. Si sale lungo il pendio erbo-

so e si raggiunge il Ru de By. Si procede ora lungo il tracciato pianeggiante del Canale che attraversa l'ampia Conca di By per giungere nei pressi de ll'Alpe Néan dove l'itinerario abbandona il Ru de By per salire lungo il sentiero all'alpeggio di Pessinoille e di qui al rifugio Letey-Champillon

6° Tappa:

Partenza: rifugio Letey-Champillon (2375 m.) - Arrivo: Saint-Rhémy-en-Bosses (1619 m.) - Dislivello: 300m in salita; 1100 m. in discesa - Durata: 5/6h.



Dal rifugio si affronta la breve ma ripida salita che porta al Col Champillon. Il sentiero è ben tracciato ed è coincidente con l'Alta Via n.1 della VdA) percorrendolo la mole del Gran Combin si offre alla vista per l'ultima volta, mentre sul Col Champillon lo sguardo spazia fino al Monte Bianco. Dal colle si affronta la lunga discesa, su sentiero sempre ben tracciato, che conduce all'alpeggio di Pointier. Si segue ora la strada dell'alpeggio verso destra; si attraversa sul ponte il torrente Menouve e ci si innesta su un'altra strada proveniente da E Troubles. Seguita quest'ultima per un breve tratto verso destra, si volge a sinistra e ci si porta all'Alpe Combe Germain. Ora si prende il sentiero che si alza sulla destra e rag-

giunge il Ru d'Eternod, da dove, prendendo a sinistra, si prosegue lungo il percorso pianeggiante della pista che ricopre il canale fino al suo termine. Quindi si scende lungo il sentiero fino a raggiungere l'alpeggio di Baras-sono. Si continua verso sudovest e si raggiunge una strada sterrata che si segue verso sinistra, per un breve tratto, fino a incontrare una deviazione. Si prende il ramo di sinistra che scende dolcemente nel bosco e che conduce, infine, al borgo di Saint-Rhémy-en-Bosses.

valutazione: **** / ***** stelle

Abbiamo percorso l'itinerario del trekking in versione "ridotta" solo per la parte Svizzera, conoscendo e avendo percorso diverse volte la parte Italiana, in 4 gg. e 3 pernottamenti dal 20 al 23 Luglio con le seguenti varianti:

1° giorno: partenza dal Gran San Bernardo e arrivo al rifugio Mille – in pratica metà della tappa n.6 e tutta la tappa n.1 della descrizione. – Tappa di per se già con un notevole sviluppo ma giunti al bivio di Creux du Ma abbiamo optato per tenere il sentiero di dx che sale e scavalcando un primo colle si addentra nel vallo perdendo quota per poi percorrere un lungo ma panoramico traverso sale sino al colle de Mile e al rifugio (tappa di 9h 30')

2° giorno: da Mille a Pannossiere . la tappa n.2 – arrivati alla passerella di Corbassière e superato l'invaso di incanalamento dell'acqua il percorso che raggiunge in 1h il rifugio Cabane François-Xavier Bagnoud-Panossière sale sulla destra della morena; noi abbiamo optato per salire la morena di cresta su un sentiero a volte affilato e che sale decisamente (ma mai pericoloso); alternativa veramente spettacolare per il fondovalle nella prima parte e sul ghiacciaio nella parte terminale. (consigliato)

3° giorno: da Pannossiere a Chanrion – la tappa n.3 Anche qui invece alla passerella invece di scendere sotto la diga per poi risalirla abbiamo tenuto a dx risalendo un costone molto panoramico sul fondovalle e sull'intero bacino della diga e poi ridiscesi a bordo lago abbiamo raggiunto la diga a ritroso percorrendo una lunga e bella galleria intagliata nella roccia di costa del bacino idrico. Raggiunta la diga e attraversata abbiamo proseguito sull'itinerario originale. (7h + 1h per la variante)

4° giorno: da Chanrion a Glassier – tappa n.4 (Scendendo a Glassier anziché raggiungere Champillon) L'idea era di salire all'Avril una volta raggiunto il colle Fenetre Durand ma il meteo minaccioso e la nebbia ci ha consigliato il rientro diretto. (5h).

Scandaloso il costo delle bevande ai rifugi Svizzeri ... 6€ per 1,5lt !! .. e lasciamo stare il costo di un bicchiere di vino!! stessa cosa quando uno di noi ha osato chiedere al rif. Brunet il timbro sul libretto dei rifugi la risposta molto netta e chiara è stata ---" niente timbro se non si consuma" .. e "no pick nik"; a parziale discapito ci sono state fornite puntuali indicazioni sulla variante del percorso che occorreva seguire per la impraticabilità di un sentiero. Per il resto cortesia e un buon pasto l'abbiamo sempre trovati.

Ho coordinato l'organizzazione del trekking in ambito delle attività della GM di Ivrea a cui hanno partecipato Elio, Enzo e Elena, Ivo, Elisabetta, Massimo, Davide e Clara. La compagnia era ottima, tutti ben allenati e con una gran voglia di scarpinare. I sentieri sono tutti ben segnalati e mantenuti; in alcuni posti su passaggi che potrebbero presentare un minimo di difficoltà sono presenti strutture come cavi, scalinate, funi di protezione ecc, che rendono il percorso privo di pericoli oggettivi.

Rifugi quasi tutti al completo, ma sui sentieri si viaggia abbastanza in solitudine e tranquillità; incontrai due gruppi di

collegi trekkeristi di Firenze e di Roma con cui per un paio di giorni abbiamo condiviso il percorso a cui va un nostro saluto.

Meteo buono i primi due gironi, passabile il terzo a parte un po' di pioggia nell'ora finale, ma un vero peccato per la nebbia che ci ha accompagnato per quasi tutta l'ultima tappa privandoci della vista del Gran Combin dal versante italiano da un lato, del Gelè e della catena del Morion dall'altro.

26/27-luglio - Bourg St. Pierre a Cabana du Velan e Mont Velan. Coord. Massimiliano Fornero.

Giornata di sole, cielo limpido. Saliamo in sei alla cabane du Velan. Pascoli e rocce, note di campane che danzano nell'aria e l'allegria sinfonia di un torrente. Calpestiamo la terra riarsa dal sole, ci abbeveriamo ad una fonte nascosta, poi riprendiamo a salire, a faticare, mentre i seracchi del Gran Combin ritagliano l'azzurro del cielo. Nella parte più alta del vallone, rivoli di acqua scorrono lenti sulla piana detritica, mentre il sentiero prosegue su grandi morene sospinte dal ghiacciaio. Ecco la Cabane du Velan confondersi con picchi rocciosi dai riflessi metallici.



Oziamo su rocce scaldate dal sole. Le ore trascorrono, lente, tra parole, risate e qualche sorsata di birra. Poi la cena, le luci di un tramonto infuocato e la sera che riempie lo spazio, nasconde la valle ed accende le stelle.

La notte è breve, interrotta da qualche sospiro. Nei sogni i crepacci si allargano, le pareti si alzano e la vetta appare sempre più lontana.

Quando ci alziamo è ancora buio. Pane, burro e marmellata, poi fuori dal rifugio, con la lanterna accesa, una foto ci ritrae come sei esploratori in cerca d'infinito. Un sentiero tra le rocce, ghiaccio grigio, neve dura, poi la luce debole dell'aurora, un ripido pendio ed una parete. Scendiamo da un colle e tra grandi crepacci ci alziamo sotto la vetta.

Ramponi, piccozze, corde, ghiaccio che si rompe, che si scheggia ad ogni colpo, un brivido e lo stupore, la gioia, la vetta. Chi per cresta, chi appiccicato al ripido scivolo di ghiaccio, giungiamo tutti sulla candida calotta che sembra sbattere contro il cielo. Una stretta di mano, una preghiera e nel calore di un'amicizia ammiriamo la sublime schiera delle nostre amate montagne.

Massimiliano Fornero.

quota partenza (m.): 1650 - **quota vetta (m.):** 3708 - **dislivello complessivo (m.):** 2058.

difficoltà: F+ :: **esposizione prevalente:** Nord-Est

località partenza: bourg-saint-pierre (Bourg-Saint-Pierre)

punti a poggio: cabane du vèlan

descrizione:

si lascia l'auto a bourg s.pierre, comodo sentiero x cabane velan. dal rif. risalire i pendii della morena, immettersi sul ghiacciaio tseudet, puntando verso est ed al colle roccioso de la goille, si scala lo sperone roccioso attrezzato con catene, al colle si scende (circa 80m) al glacier valsorey, catene nella parte rocciosa.

si risale il pendio mantenendo la sinistra evitando le grandi saracche, puntando ai corni velan, si sale il ripido pendio a destra dei corni se non è troppo crepacciato, oppure salire ai corni e proseguire x cresta, la cima una bella cupola nevosa. Vista stupenda sulle grandi cime circostanti

valutazione: ***** / ***** stelle

note su accesso stradale :: si può salire oltre bourg-saint-pierre sino al divieto a quota 1800 mt.

Percorso l'itinerario descritto in una giornata stupenda per una gita su misto in un ambiente poco frequentato ma di grande bellezza al cospetto del Gran Combin e con panorama a 360° da favola - come in un recente tormentone "... tutto intorno a te..." -.

I ghiacciai si stanno trasformando velocemente e ormai scoprono i numerosi crepacci occorre attenzione sono molti i tratti che fra pochi giorni saranno a ghiaccio vivo ma ravanando un po' varrà sicuramente la pena di salire il Velan.

Gita mediamente lunga, partiti alle 4,30 e 5h eravamo in vetta - unici oggi; e direi che in questo periodo non è banale direi più PD che F+; arrivati ai corni del Velan alcuni di noi hanno optato per percorrere la cresta e altri hanno affrontato una invitante parete di una quarantina di gradi di nevaio che portava direttamente al tratto di cresta finale.

Abbiamo ritenuto poco percorribile, se non da esperti di ghiaccio, la via diretta alla cupola sommitale, ormai tutto ghiaccio e seracchi.

Gita organizzata dalla GM Ivrea a cura di Massimiliano Fornero che con Simone e Michele hanno condotto in piena sicurezza le cordate in vetta. Un particolare grazie a Massi e a tutti da parte mia per avermi dato l'opportunità di cimentarmi in una gita su misto per me' molto interessante e per l'ottima compagnia - 9 i partecipanti Max49 Enzo Massi Simone Michele e c'ero anche io :-)

Franco Angelini.

09/agosto - Lago Lillet e colle della Terra da Ceresole Reale. Coord. Fulvio Vigna.

Escursione recuperata dalla domenica precedente, il cattivo tempo ci aveva bloccati dopo appena 300



metri di dislivello, questa volta anche se nubi vaganti ci accompagnano, riusciamo portarla a termine.

Stupendo percorso ad anello in ambiente di alta quota, il lago è ancora parzialmente ghiacciato rendendo ancora più suggestivo il passaggio, anche il colle, completamente privo di vegetazione crea una certa atmosfera durante il pranzo al sacco. Al rientro il tempo necessario per recuperare le auto e giù il temporalino di fine giornata! 10 i partecipanti.

Fulvio Vigna.

26-30/agosto - Prologo del trekking in val Malenco. Coord. Adriano Scavarda.

Eccoci di nuovo all'ormai imperdibile trekking estivo della Giovane Montagna. Come al solito a me e Adriano Scavarda il trekking comincia il giorno prima, con la traversata Aprilia - Agliè. Quest'anno assaggio anche la famosa e mitica "merenda sinoira", un'esperienza assolutamente da ripetere. Sveglia fissata per le 04:30 praticamente inutile dopo una notte passata ad ascoltare tuoni e raffiche di vento di un fantastico temporale estivo. Nonostante le poche ore di sonno, ci si alza all'ora stabilita e si esce in orario, senza dimenticare nulla.

Alle 05:30 al primo appuntamento ci siamo tutti, leviamo le tende e andiamo al secondo raduno, dove dobbiamo incontrare Leone, Elia, Emma e il buon Fulvio, ma arrivati a Palazzo...sorpresa: il buon Fulvio è assente e, con lui anche una delle macchine previste per la traversata!

Avendoci avvisato alle 4:30 che avrebbe fatto un po' tardi a causa di un blackout elettrico, decidiamo di aspettarlo, anche se a dire il vero tra i presenti comincia a sorgere il dubbio che forse Fulvio fosse rimasto addormentato.

Dopo un po' di attesa Adriano (il capo gita) decide di chiamarlo al telefono, con somma gioia degli inquilini del terzo piano della villetta sotto la quale stiamo aspettando, svegliati dalla vocina di Adriano, nota per la delicatezza. Si decide di partire ugualmente, visto che Fulvio è ancora alle prese con la corrente che proprio non ne vuole di sapere di tornare e per questo ci raggiungerà una volta risolto il caso.

Riorganizzazione delle macchine e via, finalmente si parte.

Quando siamo ormai sull'autostrada, la vocina di Elia si fa sempre più spaventata, la busta con gli scarponi nuovi ma

rodati, non c'è... una rapida ricerca tra le altre macchine dà la triste conferma che Elia ha lasciato gli scarponi a Palazzo. Parte l'ennesima telefonata a Fulvio, che nel frattempo ha risolto i suoi problemi elettrici, per chiedergli di passare a prendere la busta con gli scarponi, missione che Fulvio assolve impeccabilmente! Continuando felici sull'autostrada ad Adriano sorge un dubbio..." non è che abbiamo superato l'uscita?". Il dubbio è subito sciolto dalla consultazione della cartina... abbiamo superato lo svincolo e, dato che



Venezia non è famosissima per le sue montagne, troviamo l'alternativa prolungando ancora il tempo in macchina per raggiungere l'uscita successiva che ci permette di tornare sui nostri passi nella giusta direzione.

Finalmente arriviamo a Chiesa Val Malenco, dove Fulvio ci raggiunge dopo poco.

Avendo pianificato la possibilità di percorrere una tappa lunga (con un dislivello di 1400 mt.) o in alternativa una più corta, vista l'ora decidiamo comunque di percorrere tutta quella corta.

La variante del giro breve ha comunque il suo sviluppo positivo perché, dopo un pasto frugale per alcuni e la uto per altri (nei rifugi si mangia moooooolto bene), c'è tutto il tempo per fare una camminata verso il ghiacciaio Ventina, circa tre ore senza za ino.

Al rientro facciamo una doccia bollente e rigenerante in attesa di mangiare pizzoccheri valdostani e braciola con verdure... da leccarsi i baffi.

Non voglio dilungarmi nel raccontare le altre giornate, che sono state faticose, belle, indimenticabili e uniche, voglio invece concludere con le emozioni che, ogni volta che partecipo a questa esperienza, mi scorrono sulla pelle.

La montagna... che con la sua imponenza merita il rispetto e che ripaga la fatica con panorami e profumi indimenticabili.

La compagnia... che vorrei poter stringere in un abbraccio per ringraziare delle risate, dell'energia che ha saputo donarmi per andare avanti nei momenti difficili e della condivisione delle esperienze come scuola di vita. Ognuno ha saputo dare agli altri una parte di se stesso per cementare ancora di più quell'unità che solo con queste esperienze si riesce a creare.

Ogni volta che torno da questo trekking il mio zaino personale è sempre più ricco di bellissime esperienze, che spero di riuscire a tramandare alle mie piccole che Claudia sta crescendo dentro di lei e che non vedo l'ora di farvi conoscere, portandole a camminare assieme a voi.

Grazie... e sicuramente ci vedremo l'anno prossimo.

Carlo Paganeli.

13/settembre - Laghi Palasina e Corno Bussola da La Croix (mt. 1728). Coord. Enzo Rognoni.

Si sale ai laghi dopo aver percorso la strada podereale il gruppo, composto da 17 persone, si divide. Alcuni rimangono nella zona laghi verso il colle del lago di Bringuez, gli altri proseguono verso la cima (mt. 3005). Dopo aver raggiunto il colle Palasina e percorso la splendida cresta panoramica, si scende dal sentiero normale che ci permette di seguire un giro ad anello dove ai laghi ci ricongiungiamo con il resto del gruppo.

Fulvio Vigna.

27/settembre - Ferrata del Gorbeillon, escursione lago di Cignana. Coord. Michele Dibenedetto e Adriano Pedrazzoli.

difficoltà: D :: **esposizione prevalente:** Varie

località partenza: Valtourmenche (Valtourmenche)

descrizione:

Da Aosta, si segue la S.S. n.26 per circa 25 km. fino a Chatillon dove, dopo alcune gallerie, si incontra il bivio per la Valtourmenche.

Se si utilizza l'autostrada A5 (Torino - Morgex), occorre uscire al casello "Chatillon - Saint Vincent", quindi seguire la segnaletica stradale e, dopo circa 2 km., si raggiunge l'imbocco della Valtourmenche.

Dal bivio per la Valtourmenche, si percorre la S.R. 45 (ex S.S. 406) superando vari paesi famosi per il turismo come Antey St. André, Buisson (dove parte la funivia per Chamois), Maenedal e altre frazioni, fino a raggiungere Valtourmenche capoluogo (fraz. di Paquier), dopo circa altri 20 km.

Si segue la strada regionale che attraversa il paese con alcuni tornanti.

Superata la chiesa parrocchiale, si prende il primo bivio a sinistra e si percorre una piccola strada asfaltata in discesa che conduce al villaggio di Crépin.

Appena supera il ponte sul Torrente Marmore, si parcheggia l'auto in una piazzola situata nei pressi del punto di inizio del sentiero n.6 per il lago di Cignana.

Questa zona (circa 1500 mt.) è conosciuta col nome di Crêt du Pont (indicato come Cre du Pont sulla carta IGC n.108).

Il sentiero n.6 porta all'attacco della ferrata, a quota di circa 1650 mt, in 15-20 minuti.

Dalla zona del piazzale di parcheggio delle auto, si va verso sinistra e si imbecca il sentiero n.6 per il lago artificiale di Cignana che si snoda, inizialmente, su ripidi tornanti nel bosco. Il sentiero, che a tratti è bordato da una balaustra in legno, procede poi a mezza costa in piano e successivamente, per un breve tratto, in discesa. Si riprende a salire dolcemente, si supera un ponticello in legno e poco dopo si raggiunge la zona della palestra di roccia di Valtourmenche. Appena prima di raggiungere la "palestra", si incontra un segnale della ferrata (palo con cartello) posto vicino ad un masso che riporta i numeri 14 e 15 dipinti con vernice bianca. Da qui, si sale direttamente sulla pietraia che incombe a monte, oltre il segnale, superandola su tracce. Oltre la pietraia, si ritrova il sentiero che, di nuovo ripidamente, porta all'attacco della ferrata. L'attacco si trova proprio su una curva (a destra) del sentiero, appena all'ingresso del bosco di larici, a circa 1650 mt di quota e dopo circa 15-20 minuti di marcia. Per coloro che non conoscono le difficoltà di questa ferrata, i preparatori della stessa hanno organizzato una piccola "ferrata di prova" che si percorre in una decina di minuti; su questa ferrata si supera un piccolo strapiombo che dà una idea su cosa occorre

affrontare sulla ferrata "vera". L'accesso alla ferrata di prova è indicato qui di seguito.

Ferrata di prova: Dalla zona di attacco della ferrata, che inizia con un traverso verso sinistra, si sale nel bosco piegando a destra, si salgono alcuni tornanti tra i larici e poi si prosegue in falso piano per circa 150 metri. Si arriva così al punto dove termina la discesa della ferrata con gli ultimi cavi ancorati alla roccia. In piano, sulla destra quasi a livello del terreno, si nota un altro cavo metallico che prosegue verso destra. Seguendolo per un breve tratto, si giunge ai piedi di uno strapiombo su cui si innalza il cavo. Questo percorso di prova serve a verificare le capacità tecniche dei principianti e offre un'anticipazione delle difficoltà che si incontreranno sulla ferrata vera. Dopo aver superato lo strapiombo, la ferrata diventa facile e supera un breve pendio fino a giungere alla biforcazione nella parte terminale della ferrata, all'altezza di un gruppo di larici su cui c'è un cartello segnalatico della discesa. Si scende a sinistra seguendo gli ultimi tratti di cavo della discesa della ferrata vera e propria e si torna nuovamente sul sentiero di accesso. Questo percorso di prova si effettua in circa 10-15 minuti. Tornando indietro sul sentiero (verso sinistra) per circa 150 metri, si raggiunge il punto di attacco della ferrata vera.

Escursione sulla ferrata: Al termine del tratto orizzontale del sentiero e proprio dove lo stesso inizia a salire verso destra per dirigersi verso la zona della Ferrata di Prova, c'è l'attacco della ferrata che inizia a sx (sud) con un traverso esposto e continua con un breve saliscendi fino a raggiungere la parte sommitale della palestra di roccia (si intravede, a strapiombo, l'area di sosta della palestra). Da questa zona, l'itinerario della ferrata inizia a salire. Si prosegue su un tratto delicato che transita sotto un grande tetto, poi la ferrata continua con un entusiasmante traverso aereo (da destra verso sinistra) attrezzato con piccole placche metalliche fissate alla roccia su cui occorre appoggiare i piedi con molta cautela. Superato il traverso, si risale una bella placca e si inizia a guadagnare quota. La visuale si amplia verso le montagne di fronte (che fanno parte del gruppo del Grand Tournalin mt 3379 e del Mont Roisetta mt 3334) e verso il fondo della Valtournenche (si nota, in primo piano, il lago artificiale di Maen). Oltre la placconata, la parete si corica e si transita su tratti di sentiero attrezzato, tra ciuffi d'erba. Si raggiunge così un altro terrazzino panoramico che porta ad uno strapiombo di alcuni metri. Oltre lo strapiombo, si salgono rocce rotte tra ciuffi d'erba e si raggiunge una zona di rocce levigate dai ghiacciai. Si sale su queste ultime, verso sinistra, fino ad uscire su un terrazzo erboso che offre una buona visione verso la bassa Valtournenche e sulle opere di pompaggio di Pramoron che portano l'acqua dalla centrale di Perrères alla diga di Cignana. Dirigendosi verso destra (nord), si raggiunge il colmo di un dosso tra gruppi di piante (abeti), oltre il quale si apre un bel panorama sul Cervino. Dall'altro lato del dosso, ci si affaccia su un vallone strapiombante che occorre superare su tre cavi d'acciaio tesi nel vuoto (che formano il famoso ponte tibetano), ancorati alle rocce poste a circa una trentina di metri sui due lati di questo baratro. Si supera il dosso e si inizia a scendere, lungo una piccola cengia molto esposta e inclinata verso il basso, per raggiungere la parete sottostante l'attacco dei cavi.

I cavi e quindi l'inizio del ponte tibetano (un cavo per i piedi e due cavi per le mani o, meglio, più idonei per fissare i moschettoni del kit di ferrata) si raggiungono salendo la parete strapiombante per qualche metro.

Finalmente, ci si ancora ai cavi e si attraversa il vallone, facendo attenzione a tenersi in equilibrio sui cavi, e si arriva alla parete opposta dove la ferrata risale una bellissima placca. Si sale su questa bella placca verticale e si raggiunge un pianoro alberato.

Si segue una traccia di sentiero tra gli alberi, si supera una breve paretina attrezzata con cavi e ci si dirige su un evidente sentiero, verso destra (nord), fino ad incontrare nuovamente i cavi della ferrata ed il cartello indicatore dell'inizio della discesa.

Discesa: Si inizia a scendere, seguendo i cavi della ferrata, tra l'erba ripida intervallata da brevi tratti di roccia poco impegnativi. Si perde così quota molto rapidamente. Dopo un breve tratto su sentiero, la ferrata riprende a scendere con un traverso orizzontale che porta ad un gruppo di larici. Arrivati a questa zona, occorre scendere verso destra (sud) in leggera pendenza, raggiungendo la biforcazione di due "ferrate". Qui, infatti, si intravede l'arrivo dei cavi della "Ferrata di Prova". Si continua a scendere verso destra, superando alcuni saltini di roccia, sempre aiutati dai cavi metallici, fino a raggiungere il sentiero dove essi terminano.

Seguendo il sentiero (sempre verso destra) si ritorna, in circa 150 metri, alla zona di partenza della ferrata.

Da qui si ritorna alla zona del parcheggio dell'auto, ripercorrendo in discesa il sentiero n.6, già seguito all'andata con una bella e riposante discesa che richiede circa 25 minuti di cammino.

valutazione: **** / **** stelle

Non posso che ripetere e confermare i commenti di altri salitori, dicendo che è ben allestita e mantenuta, molto bella, panoramica, strapiombante quanto basta, un paio di punti un po' più tecnici che fanno ricordare che non è da salire con le "mani in tasca".

Ottima giornata, coperta ma non fredda con i ferri e rocce asciutti nonostante alcuni temporali nei gironi scorsi.



Organizzata da Michele@D come gita della Giovane Montagna di Ivrea con 10 entusiasti partecipanti. All'uscita della ferrata abbiamo proseguito sul sentiero n.8 raggiungendo i nostri amici escursionisti al lago di Cignana e con loro proseguito per la Finestra di Cignana con rientro su Crépin dal sentiero n.7 – percorrendo un bel anello (vedi altra relazione); soluzione che permette di abbinare la ferrata ad una bella sgambata.

04/ottobre - Monte Crabun da Fey, via normale. Coord. Adriano Scavarda.

quota partenza (m.): 1100 - **quota vetta (m.):** 2710

dislivello complessivo (m.): 1600 - **difficoltà:** E :: [scala difficoltà]

esposizione prevalente: Sud - **località partenza:** Fey Dessus (Perloz)

punti appoggio: Bivacchi Monte Crabun, poco sotto la vetta - **cartografia:**

IGC 1:50000, Monte Rosa

note: Dalla vetta, ampio panorama su tutta la valle centrale e sulle maggiori cime valdostane, ad eccezione del Monte Rosa, nascosto dai vicini "3000" a settentrione.



descrizione:

Lasciata l'auto nel piccolo parcheggio di Fey Dessus, da cui il traffico è vietato ai mezzi non autorizzati, si ripercorre a ritroso per circa 200m la strada asfaltata di salita, per imboccare una bella mulattiera lastricata (indicazioni Monte Crabun, segnavia gialli) che sale ripida inoltrandosi in un fitto bosco di latifoglie, sbucando poi sulla strada vietata al traffico poco a valle del villaggio di Pessè (in alternativa si può seguire a piedi la strada asfaltata vietata al traffico a partire da Fey Dessus), sito in una bella zona prativa costellata di ciliegi e piante secolari. Continuando lungo la rotabile asfaltata, pressoché pianeggiante, si tocca il paesino di Prà, anch'esso assai pittoresco, e, alle ultime case, si imbecca sulla sinistra una larga mulattiera (segnavia gialli n.1, indicazioni Monte Crabun) che si inoltra nel vallone del Rio Nantay. Il percorso sale

nella gola, avvicinandosi poi al torrente nel punto più stretto.

A questo punto si attraversa il corso d'acqua e si risale con strette serpentine il lato opposto della gola, sbucando nell'ampio pianoro erboso dell'Alpe Pian. Attraversata la conca, si riprende a salire passando nei pressi delle baite di Lers e poi di Balmette, presso quota 2000m circa. Un altro piccolo piano precede un lungo diagonale verso sinistra che conduce finalmente alla cresta Est, che si segue integralmente fino ai bivacchi Monte Crabun (2650m), posti poco sotto la vetta. Ancora poche decine di metri consentono di toccare la grande croce, con la caratteristica statua lignea del Cristo.

Valutazione: **** / ***** stelle

Giornata di pieno sole e cielo sereno-fresco al mattino e molto limpida su ottimo sentiero ben curato e segnalato (con evidenti segni di recente risistemazione) con ottimo panorama a 360°. Bella escursione, organizzata da Adriano Scavarda per la GM di Ivrea; 12 i partecipanti dell'ottima compagnia: Ivo Iride Adriano Fulvio Massimo (max49) Elio@C francesca Adriano@D Alberto Sergio Emma. Percorsa in poco più di 3 ore da Pra.

11/ottobre - Ferrata di Bethaz Bovard, escursione laghi Morion, val grisanche. Coord. Michele Dibenedetto e Fulvio Vigna.

Quota base della ferrata (m.): 1690 - **sviluppo ferrata (m.):** 1300

dislivello avvicinamento (m.): 30 - **difficoltà:** PD ::

esposizione prevalente: Varie - **località partenza:** La Bethaz (Valgrisenche)

note:

Parcheggiata l'auto in uno dei molti parcheggi del paese, si attraversa il centro abitato in direzione della diga. Oltrepassata la chiesa ed il piccolo cimitero, prima di entrare sotto un nuovo paravalanghe, si risale una zona prativa sulla destra, verso il monte, in direzione di una costruzione in pietra (un piccolo magazzino di fontine) La costruzione si trova sotto un roccione, alla quota di circa 1690mt e, sul suo lato sinistro, c'è una piccola sorgente d'acqua fresca (riformimento). Sul lato sinistro della piccola costruzione in pietra, e nelle vicinanze della sorgente, inizia la lunga sequenza di gradini d'acciaio.

descrizione:

Si sale subito sulla verticale di una placconata scura, in parte bagnata dalla fuoriuscita di rivoli d'acqua. Si seguono i gradini che, dopo un traverso a destra, piegano decisamente a sinistra e si dirigono in verticale sotto un primo tet-

to, molto pronunciato. Appena raggiunto, i gradini lo superano sul bordo sinistro e proseguono al di sopra, riprendendo un percorso verticale. Si superano altri tetti in successione e, poco a poco, si prende quota avendo un'ampia visione della valle, del bacino della diga sottostante e della catena di monti che dividono la Valgrisenche dalla Val di Rhêmes verso est: dalla Grande Rousse al Truc Blanc, fino alla Grande Traversière. Il primo tratto di ferrata termina sul sentiero n.17 a quota di 1930mt. Lo si segue in salita per pochi tratti e, dopo poche svolte (a quota di 1950mt), si riprende la ferrata percorrendo una nuova serie di pareti verticali. Si continua a salire sulla lunga scalinata di gradini d'acciaio, fino ad arrivare ad un piccolo ripiano (la zona delle Grandes Laures) ricco di bassa vegetazione e di rododendri. Poco oltre, a quota di 2180mt, terminate le due prime sezioni della parete, si raggiungono alcuni cartelli indicatori gialli nei pressi di un bivio di sentieri, accanto ad alcuni roccioni. Si trascurano le indicazioni verso sinistra e si piega a destra su un sentiero che si inoltra in mezzo a rari pini mughi e a cespugli d'alta quota. Il sentiero perde quota e contorna una larga parete verticale attraversando pendii scoscesi. Questo percorso può sembrare facile ma non lo è, soprattutto in presenza di erba bagnata. Si contornano e si superano alcuni roccioni e lo spigolo molto evidente della parete, fino a raggiungere un piano inclinato. Seguendo i gradini e le corde e superando qualche tornantino, ci si avvicina ad una nuova zona di parete liscia e verticale. Una lunga serie di gradini, posti su un'unica linea verticale, taglia in due questa nuova parete e si dirige verso la sommità di un torrione.



Superata questa zona, alla quota di circa 2350mt, il percorso piega a sinistra (sud) e si dirige verso un'importante cresta della montagna. Termina qui la terza sezione della ferrata e, in questa zona, c'è la possibilità di uscire dalla stessa e di arrivare direttamente, verso destra, al sentiero n°18 che scende nel vallone alle spalle della Becca d'Aouille, raggiungendo infine il villaggio di La Béthaz.

Si risale tutta la cresta, a volte molto aerea, fino a raggiungere la parte sommitale, nei pressi di un alto palo infisso in un basamento quadrato di cemento. La vera cima di 2605mt, si raggiunge con ulteriori pochi passi in cresta; essa è sormontata da un grande traliccio che sostiene un ripetitore televisivo. Su un'asta del traliccio è ancorato un cartello indicatore che segnala la via di discesa verso la località La Béthaz, lungo il sentiero n°18.

valutazione: **** / **** stelle

Premesso che trovo condivisibili alcuni commenti non del tutto entusiastici sulla poca tecnicità della ferrata e sul numero elevato di scalini da salire; il mio/nostro parere è che vale la pena percorrerla se non fosse altro che per l'elevata panoramicità e le belle prospettive che offre. Anche il sentiero di rientro il n. 18 (che noi abbiamo usato) scende per un percorso interessante.

Occorre comunque tenere in considerazione che se si è lasciata la macchina nei pressi dell'attacco della ferrata quando si esce dal sentiero n. 18 a la Béthaz occorre per raggiungere l'auto risalire circa 2-2,5 Km. di strada asfaltata. Salita organizzata da Michele Di Benedetto per la GM Ivrea a cui oltre a Michele@D hanno partecipato Elio@C, Michele A, Beppe e Ivo; tutti in perfetta forma e con piena soddisfazione all'uscita della ferrata (4 ore spese bene).

Giornata splendida con cielo terso, qualche addensamento nuvoloso al pomeriggio, fresco al mattino ma dopo il primo settore eravamo già a fare le lucertole al sole.

Franco Angelini.

Perfettamente riuscita l'accoppiata ferrata e escursione, su un totale di 15 partecipanti 6 attaccano la ferrata, la più lunga della valle oltre 1000 metri di dislivello e quasi 2000 gradini per uscire alla becca dell'Aouille a quota 2805 mt.. Nel frattempo i camminatori partono da La Béthaz e percorrendo la splendida mulattiera n° 18 e l'alta via 4 raggiungono il colletto della cresta dell'Aouille per poi proseguire verso il rifugio Degli Angeli e andare alla ricerca del lago di Morion che purtroppo non esiste più. Completiamo il giro ad anello per il ripido sentiero che sotto il rifugio scende direttamente a Bonne dove ci si ricongiunge con l'altro gruppo.

Fulvio Vigna.

18/ottobre - Colle e Cima Crocetta da Ceresole Reale.

quota partenza (m.): 1580 - **quota vetta (m.):** 2824

dislivello complessivo (m.): 1244 - **difficoltà:** E ::

esposizione prevalente: Varie - **località partenza:** Ceresole reale (diga) (Ceresole Reale)

descrizione: Si lascia l'auto alla diga oppure si effettua in auto il periplo del lago per parcheggiare in prossimità di villa poma. Di qui parte il sentiero per il colle della crocetta; lo si segue fino al colle (2641) si prosegue a sinistra per sentiero a mezzacosta sul versante delle valgrande di lanzo, fino a raggiungere il colle della terra. Seguire la cresta che in direzione N porta alla cima.

valutazione: **** / **** stelle

Ben 16 soci hanno preso parte a questa gita, quasi completamente esposta a nord, incuranti del freddo pungente (mai sopra i 6°, anche in pieno sole) e del lieve strato di neve fresca, quasi sicuramente caduto nella



notte precedente, che li ha accompagnati in tutta la seconda metà della salita.

Lungo il percorso è stato possibile fare una abbondante scorpacciata di mirtilli completamente congelati e alcuni soci si sono quasi "azzuffati" per strappare le preziose bacche dalla bocca.

Poco sotto il colle è stato necessario attraversare un piccolo residuo di neve molto compatta, sicuramente reduce dall'inverno scorso, e sopravvissuto all'estate. Un cielo terso e con pochissime nuvole ha permesso di godere di uno splendido panorama sia dal colle che dalla cima, raggiunta da una parte dei partecipanti.

Armando Alberto.

25/10/2009 - Alice Brosso Calea anello da Lessolo .

quota partenza (mt. 265 - quota vetta mt. 850)

dislivello complessivo mt. 600 - difficoltà: E - esposizione prevalente: Varie

località partenza: Lessolo (Ivrea) (Lessolo) - **punti appoggio:** ai laghi di Alice e Meugliano

cartografia: Dora Baltea Canavesana, Valchiusella n.16 ed: l'Escursionista & Monti

note: Interessante escursione ad anello nell'anfiteatro moreno di Ivrea che ne percorre il tratto dx orografico percorrendo vie di comunicazione e tratti di sentiero che portano a visitare angoli naturali di elevato pregio e ben conservati oltre ad offrire una vista spettacolare sul bacino di Ivrea con le morene e colline che lo delimitano. L'escursione non presenta alcuna difficoltà viene classificata escursionistica (E) per l'ampio sviluppo se percorsa interamente. L'itinerario prevede la partenza da Lessolo ai piedi della morena, la salita al lago d'Alice, la traversata della costa di Canapre, il raggiungimento del lago di Meugliano, la salita a Brosso da cui si scende a Calea per il "sentiero delle Vote" e da qui la richiusura su Lessolo. Tempo netto medio di percorrenza 6-7h (di cui 60% sentiero/sterrato il resto su asfalto).

L'avvicinamento alla partenza dell'escursione proposta, che ha inizio nei pressi della palestra comunale di Lessolo, prevede, per chi giunge da Ivrea, di seguire la statale per la Valchiusella e appena svoltato per Lessolo in direzione nord; al primo incrocio con segnaletica per Lessolo centro e Valchiusella si segue questa indicazione di svolta a sx e dopo qualche centinaio di metri sulla dx si trova la struttura della palestra dove di fronte è presente una ampia area sterrata di parcheggio

descrizione:

L'escursione inizia a quota 265m percorrendo la strada verso sud ovest, trascurando le altre che svoltano a dx e che attraversano il paese e si raccordano con la strada che sale a Alice e Brosso. Dopo poche centinaia di metri si supera, lasciandola sulla sx, la fornace di calce 360m e la strada inizia a salire svoltando con alcuni tornanti e passando alla dx di una grossa cava di calcare non più utilizzata, proseguire sino a giungere un tornante con svolta a dx al cui centro parte sulla sx una strada sterrata 470m che di lì a poco raggiunge un grosso casolare recintato (maneggio) raggiunto il quale si deve svoltare a dx salendo sempre per poderale sino a raggiungere ed uscire sulla statale che sale da Lessolo per Alice 560m. Da qui si svolta a sx e si costeggia il lago di Alice 573m, per un breve tratto sulla statale e poi con il sentiero che lo costeggia e raggiunge una struttura ricettiva per area di sosta, di qui si consiglia di svoltare a dx e percorrendo poche decine di metri di sterrato si svoltare a sx (di fronte al bar) ci si addentra ad una area dove è presente una passerella in legno che permette di costeggiare il secondo e più piccolo lago di Alice dove è possibile osservare molta vegetazione palustre. Al termine della passerella si esce su una strada asfaltata che si addentra nelle prime case di Alice e di lì a poco si deve salire a dx sulla ripida rampa che porta alla chiesa di San Martino 650m in posizione panoramica e con la particolarità di avere due facciate dette "dei vivi" e "dei morti", la prima orientata verso l'abitato a sud e l'altra verso il cimitero a ovest. Superata la chiesa si svolta a dx e appena lasciate le infrastrutture sportive sulla dx si sale sul sentiero a dx direzione nord est che attraverso un fitto e bel bosco di castagno percorre la morena lungo la "Costa di Canapre". Quando il sentiero spiana 770m si trova su una base di pietre una grossa croce in legno ex voto detta la "Crus di Cjue", (croce dei costruttori di chiodi) quando la morena tende a scendere lievemente (si è già in presenza dei tralicci per la rete elettrica) il bosco è stato sfoltito e sulla dx si può spaziare con lo sguardo sul bacino di Ivrea e sul sottostante lago di Alice; il sentiero nel frattempo si è fatto sterrato e sulla sinistra è ben visibile un masso erratico su cui sono stati scolpiti una grande rosa dei venti e l'emblema del paese di Alice.

Dopo poche decine di metri sulla sinistra (se si prosegue si arriva alla statale che porta a Brosso su cui arriveremo

dopo aver visitato il lago di Maugliano) si prende un sentiero in lieve discesa che nel bosco di pini fiancheggia la strada asfaltata e dopo pochi minuti, alla prima evidente deviazione a dx, si attraversa la strada asfaltata e all'incrocio con indicazioni per il lago di Meugliano si percorre la strada che in poche centinaia di metri raggiunge i laghi di Meugliano; il primo, un piccolo stagno di circa 200 metri di perimetro, ex cava della torba, e superato si trova il lago di Meugliano (residuo intramorenico dell'era glaciale che occupa una conca del monte Pianure a quota 750m) circondato da una pittoresca pineta (il perimetro del laghetto è percorribile su un sentiero molto bello); appena raggiunto il lago il nostro itinerario prosegue salendo sul sentiero a dx che sale nel bosco lasciando il lago sulla sx e in alcuni minuti si raggiunge la strada asfaltata in regione detta "Pian della Battaglia" 740m (dove arriva la podereale che abbiamo lasciato prima di deviare per il lago di Meugliano).

Di qui o si raggiunge Brosso e superato il centro abitato 800m in direzione nord si inizia a percorrere il "sentiero delle vote" oppure si svolta alla prima strada a dx (prima del campo sportivo) e percorsa per 300m circa vi è un bivio dove si trova sulla dx il sentiero della Brinà che scende direttamente a Lessolo e sulla sx sale un sentiero che in piano con un traverso verso nord supera il paese di Brosso sino ad incrociare una strada asfaltata che percorsa verso valle (a dx) di lì a poco diviene sterrata e ci conduce all'innesto del "sentiero delle vote" che ci porterà a Calea.

Il "sentiero delle vote" attraversa una delle aree minerarie più interessanti del Canavese, era una via molto importante di comunicazione è ricca di memorie storiche risalente all'epoca napoleonica. La Strada delle Vote scende con pendenza costante, grazie ad appositi terrazzamenti eseguiti in pietra, sino a Calea, sul suo percorso si incontrano molti punti interessanti del parco delle miniere di Brosso (Ecomuseo Parco della Brossasca) come cappelle mortuarie, piloni votivi e tracce di tutta

l'attività mineraria e metallurgica svolta durante i secoli: fucine, forni di arrostitimento, laghi per il lavaggio del materiale estratto, rotaie e altro ancora. Raggiunta Calea ed entrati nell'abitato occorre svoltare a sx est e poche decine di metri dopo la piazzetta con peso pubblico si svolta a dx in via Marenda in direzione sud si superano due cascinali con maneggio e si raggiunge Lessolo dove svoltando a dx e subito a sx (all'incrocio con indicazioni Valchiusella e Lessolo centro) si percorre l'ultimo chilometro (circa) dove si raggiunge il parcheggio e termina la lunga e bella escursione ad anello della morena di Brosso.

valutazione: **** / ***** stelle

Giornata splendida e calda per il periodo, i colori dell'autunno sono al loro massimo risalto questo rende le aree dei laghi e il sentiero delle Vote ambienti pieni di fascino.

Bella escursione organizzata da Ivo Ughetti per la GM Ivrea in occasione della tradizionale castagnata, quest'anno svolta a Brosso in una splendida località ospiti di Ivo a cui hanno partecipato un folto gruppo di 40 escursionisti che hanno percorso il lungo e interessante percorso con molto piacere e partecipazione.

Un grazie a Ivo e alla famiglia di cui abbiamo ancora una volta avuto modo di apprezzare la grande ospitalità e cortesia; un arrivederci a tutti e un invito a chi ci legge a visitare questi bei luoghi Canavesani. Ahhhh le castagne erano buone!



Attività da svolgere

22/Novembre - Sentiero delle Anime da Traversella. A cura di Alessandro Quilico e Fabio Baudino.

26/Novembre - Assemblea ordinaria dei soci in sede ore 21.

29/Novembre - Pranzo sociale. Prenotazioni e informazioni in sede o presso il direttivo.

13 /Dicembre - Escursione Pre-Natalizia. A cura di Walter Cavoretto. Informazioni in sede.

19/Dicembre - Natale in sede. Incontro amichevole tra soci e simpatizzanti con presentazione viva sull'attività svolta durante l'anno sociale. A cura di Fulvio Vigna.

Notizie

Ben arrivati ai nuovi soci:

Calligaris Cecilia Maria, Sartorio Massimo, Zannini Mario, Magini Daniela, Borrione Evelina.

Incontri del giovedì sera - a cura di Franco Angelini.

Riporto, per dovere di cronaca e grande piacere, la sintesi degli incontri del "Giovedì in Sezione" tenuti durante la stagione. Molte sarebbero le considerazioni sull'alta qualità del materiale e degli argomenti presentati e della grande partecipazione riscontrata al punto che per alcune serate i locali della nostra sede si sono rilevati un po' stretti. Per ragioni di spazio riporterò solo una breve traccia ma vorrei comunque sottolineare agli autori il nostro più grande e affettuoso ringraziamento e l'augurio di averli presto nuovamente tra noi con nuove proposte.

26 Febbraio '08 - Perù Trekking e Classico di M. Gabbin e F. Angelini.



Gli argomenti e le presentazioni fotografiche della serata si sono articolati su due direttrici, per entrambi il contesto di base è stato il Perù, percorso in modo classico da Franco e con un impegnativo quanto affascinante trekking da Marco.

Franco partendo da immagini colte quali i luoghi, la flora e i mercati e la popolazione peruviana ha percorso i luoghi e gli ambienti classici del Perù. Marco, davanti ai numerosi partecipanti alla serata, con le sue bellissime foto ci ha fatto percorrere i momenti più salienti e spettacolari del

trekking realizzato sulle Ande Peruviane.

12 Marzo '09 - il Selvaggio Blu di Alberto Bertinaria.

Alberto, è intervenuto per la prima volta ad un nostro incontro, per raccontarci e farci rivivere l'avventura, realizzata con alcuni amici, percorrendo quello che da molti viene considerato il trekking più difficile d'Italia denominato "il selvaggio blu"; itinerario di trekking-alpinismo che si snoda lungo le magnifiche falesie e mullattiere del Golfo di Orosei in Sardegna.

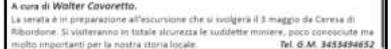


Abbiamo avuto modo di apprezzare, attraverso un foto racconto, sia le capacità alpinistiche che fotografiche di Alberto: Ringraziamo Alberto per l'opportunità che ci ha offerto e la sua grande disponibilità nel condividere con noi una esperienza molto interessante e piena di emozioni. Ad

Alberto e signora vanno anche i nostri complimenti e auguri per nascita di Giulia.

2 Aprile '09 - Le Miniere di Ceresa di Walter Cavoretto

Walter, nostro socio da tutti ben conosciuto oltre per le sue capacità di escursionistiche anche per la sua grande passione, competenza e cultura sui materiali luoghi e natura delle nostre zone, in questa serata ha esposto con precisione e interessanti particolari alcuni aspetti morfologici del nostro territorio con particolare riferimento ai materiali e alle attività estrattive delle miniere Canavesane con particolare riferimento alle Miniere di Ceresa che abbiamo in programma di visitare appena ci sarà possibile.



A Walter ci affidiamo, sapendo di poterci contare, anche per esplorare il nostro territorio alla scoperta di luoghi e storie del passato ma a noi vicine.

16 Aprile '09 - Viaggio Avventura in Ladakh di Marco Gabbin.

Credo che Marco con questa presentazione, si sia in qualche modo superato. Abbiamo già avuto modo di apprezzare le sue presentazioni ma di lui non conoscevamo ancora le capacità di MTBbiker. Dove recentemente si è cimentato, in un territorio ancora intatto e "duro" come il "Ladakh".

Un territorio che si trova nel Nord dell'India, tra il Pakistan e la Cina, tra la fine della catena Himalayana e l'inizio del Karakoram. Il viaggio di Marco e i suoi compagni è iniziato da Leh (la capitale) e tra le varie mete che hanno raggiunto e superato il Kardung la Pass a 5600m oltre al quale attraversando il Kashmir hanno raggiunto Srinagar ultima tappa prima del rientro.

Credo i molti partecipanti alla serata siano rimasti impressionati per i luoghi e dall'avventura che ci ha fatto rivivere e sicuramente avremmo voluto che le belle immagini catturate da Marco non terminassero nell'arco della serata.

21 Maggio '09 - Tempo di Walser di Giovanni Tassi.

Giovanni, da molti anni amante e frequentatore della montagna e presidente del CAI di Vercelli, è un appassionato ricercatore e osservatore della cultura Walser sulle Alpi di casa nostra.



Attraverso il racconto fotografico, che ha realizzato sulla base della ricca documentazione fotografica che ha elaborato, ci ha messo in condizione di apprendere e rivivere le trasformazioni di questa popolazione che dalla Germania e dalla Svizzera è scesa nelle nostre vallate popolando e coltivando ampi territori montani integrandosi con il territorio e la popolazione locale.

Dal racconto di Giovanni abbiamo compreso le ragioni della loro conquista delle Alpi, come i Walser viaggiavano attraverso passi e valli, le ragioni del loro viaggio e della scelta di una nuova terra, le caratteristiche delle loro case e degli insediamenti e dell'economia su cui hanno basato il loro sviluppo.

Ringraziamo Giovanni di questo suo intervento e ci auspichiamo non manchi altra occasione per apprezzare i risultati delle sue ricerche.

18 Giugno '09 - L'Alpinismo nel Gran Paradiso di Massimiliano Fornero.

Massimo è il presidente della nostra sezione e quindi non "oso" spendere parole per presentarlo, ma vorrei sottolineare il suo impegno anche per rendere interessante il nostro programma di incontri.



Con questo obiettivo ci ha resi partecipi della sintesi di un puntuale e ampio studio di vita, cultura, tradizione alpinistica nel Gran Paradiso, che ha realizzato.

Massimiliano ci ha raccontato del clima e della morfologia delle quattro valli che lo compongono della presenza e della vita nelle numerose miniere presenti, alla composizione creazione ed evoluzione del Parco Naturale oltre che farci rivivere la storia dell'alpinismo e dell'escursionismo della zona, della storia delle ascensioni alle vette più alte e impegnative. Qui abbiamo potuto vedere la documentazione fotografica delle maggiori ascensioni che ha compiuto come per esempio la vetta principale il Ciarforon l'Herbetet la piccola e grande Arolla l'Uja di Chardoney la Money e la Torre Lavina e molte altre percorrendo le vie normali e le più difficili. Molto apprezzata e' stata anche la sezione dedicata alla documentazione fotografica di attività alpinistiche di nostri concittadini nel periodo dal '34 agli anni '40; veri documenti storici.

25 Giugno '09 Presentazione Trekking di F. Angelini e A. Scavarda.

Poco da dire ... la serata è stata mirata per gli interessati ai particolari organizzativi dei due trekking, quello del Gran Combin e della Val Malenco.

Franco e Adriano hanno esposto i programmi e i dettagli per la partecipazione e risposto alle curiosità degli interessati e viene riconfermato l'invito alla partecipazione; quando leggerete queste righe i trekking saranno già conclusi, speriamo con successo e partecipazione.

9 Luglio '09 Storie nella storia in Valchiusella di Adriano Collini.

Anche Adriano, nostro socio di cui tutti ben conoscete la sua grande passione per lo studio delle incisioni rupestri e non solo; ha voluto con questa serata, gestita a braccio, raccontarci di come attraverso l'attenta analisi di documenti degli archivi storici sia possibile risalire attraverso uno sforzo di interpretazione e di correlazione delle informazioni e dei dati a fatti che hanno determinato e condizionato la vita della comunità delle Valchiusella. I casi riportati con puntualità di particolari e di riferimenti si riferiscono al periodo di vita attorno al 1600 e raccontano di storie che attraversano la storia della valle.

Adriano ha saputo coinvolgere i partecipanti stimolandone la curiosità che si è manifestata attraverso interessanti interviste intente a comprendere compiutamente le problematiche del tempo e le condizioni di vita montana. E' stata anche ben chiara la sottotraccia del filo conduttore della serata che nell'intento di Adriano era quello di capire se lo studio e l'esposizione di questi lavori fosse ritenuto di interesse; la risposta non ha potuto che essere di completo assenso e di auspicio nel continuare queste interessanti ricerche.

17 settembre '09 Meteorologia per l'Alpinismo di Andrea Sartorio.



Per problemi organizzativi abbiamo dovuto variare il tema della serata prevista per il 17 settembre, non è facile riuscire a farlo in breve tempo, senza raffazzonare qualche cosa che poi si potrebbe rivelare poco interessante ma a volte un problema organizzativo può rivelarsi una ottima opportunità per conoscere e dibattere nuovi argomenti con nuovi amici. Questo sicuramente è quello che è avvenuto quando abbiamo chiesto a Andrea la sua disponibilità ad intrattenerci su un argomento a lui ben conosciuto su cui ci aveva già dato disponibilità.

Andrea Sartorio, laureato in Fisica Ambientale ed esperto in Meteorologia Climatologia e Glaciologia, oltre che appassionato di Alpinismo ci ha professionalmente e piacevolmente intrattenuti sul tema "Meteorologia per l'Alpinismo", serata dedicata alla conoscenza della meteorologia e le regole "empiriche" sul riconoscimento delle variazioni del meteo in montagna.

Andrea ci ha condotto in un facile e comprensibile viaggio attraverso i meccanismi che regolano e influenzano le variazioni meteorologiche, abbiamo potuto anche (attraverso un interessante filmato) conoscere i meccanismi che scatenano le valanghe e gli effetti che possono produrre. Un particolare ringraziamento gli va riposto per aver condiviso, in questa prima occasione, con noi le sue conoscenze e la sua passione per lo studio dell'ambiente e la frequentazione della montagna...

15 ottobre '09 - The After Trekking di Franco Angelini, Fulvio Vigna e Adriano Scavarda.

Serata speciale, a cui abbiamo voluto dare una impronta diversa dalle tradizionali, avendo in mente due obiettivi principali : fare rincontrare i partecipanti ai trekking e rendere partecipi i colleghi e amici dei

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA convocata per giovedì 26 novembre 2009 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....

moneti trascorsi assieme; è stato quindi organizzato un incontro conviviale per visionare le immagini dei bei momenti vissuti nel percorrere i trekking del "Tour de Combin" e della "Val Malenco" dedicando a questo una intera serata.

La serata è iniziata molto presto con l'aperitivo ed è proseguita spizzicando e smangiucchiando vere prelibatezze preparate e offerte dai partecipanti ed è entrata nel vivo con la proiezione a cura di Franco, delle immagini che hanno fissato i momenti più belli e interessanti che hanno caratterizzato il trekking del Combin ed è proseguita a cura di Fulvio e Adriano che con un taglio divertente e allegro ci ha reso partecipi dei momenti più spensierati e divertenti colti durante il bel trekking di fine agosto in Val Malenco.

nell'ambito degli
"Incontri del Giovedì in Sede"
la Giovane Montagna sezione di Ivrea
il 15 ottobre dalle ore 20,00
si terrà presso i locali della sezione
the after trekking
Incontro conviviale per scorrere attraverso la visione delle
fotografie i bei momenti vissuti nel percorrere i trekking del
"Tour de Combin" e "della Val Malenco" recentemente
percorsi dalla GM Ivrea
Organizzazione a cura dei Direttori
per informazioni e adesioni
Franco Angelini e Fulvio Vigna
3482270170 3472293746
Il programma prevede:
Ore 20.00 ritrovo e aperitivo
Ore 20.30 si spizzica e si mangiucchia
Ore 21.15 ricordando il Tour De Combin proiezione
Ore 22.00 ricordando la Val Malenco proiezione
Ore 22.45 dolcetti e brindisi ... ai prossimi trekking
Per gli impegni organizzativi e gradita la segnalazione di partecipazione
presso la sede della Giovane Montagna via Dora Balbo, 1 Ivrea - www.giovanemontagna.it

Gli apprezzamenti sono stati unanimi sia per il lavoro svolto da chi pazientemente ha assemblato il materiale fotografico per le proiezioni ed ancor più per chi ha ben organizzato e condotto lo svolgimento dei trekking auspicando che queste attività, ormai divenute tradizionali appuntamenti del programma escursionistico della GM Ivrea, vengano costantemente riproposte nei nuovi calendari.

La serata si è conclusa con un colpo di grazia al colesterolo e alla glicemia, quando si è affrontato il brindisi finale a base di prelibate dolcezze casalinghe e vini frizzanti e alquanto allegri.

Molti i partecipanti, molto apprezzata la formula conviviale della serata, che ha ripagato gli organizzatori e l'impegno di chi ha preparato così buoni e abbondanti manicaretti, veramente grande è stato il contributo e la partecipazione.. A mio avviso, e non solo mio, quello che costantemente emerge quando in qualche modo si presentano queste occasioni è il consenso dei soci è l'emergere della nostra identità di gruppo che attento ai bisogni di ognuno sa coglierne le aspettative e offrire attività e momenti semplici ma apprezzati. - Da ripetere! (... trekking e serate!!).



Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Giuseppe Bernard: stampa copie, imbustamento e distribuzione.

Le foto sono di Angelini Franco, Fulvio Vigna.